



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 28 - N° 3 - EURO 1,00

MARZO 2010

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

LA NUOVA GIUNTA MUNICIPALE ARRANCA

Grave, tutto ciò accade agli occhi del prefetto di Agrigento che rappresenta lo Stato nel territorio ed in primis il ministro degli interni che ha competenza anche sulla regolare gestione degli enti locali e agli occhi della Regione e del presidente Lombardo e dell'assessore Chinnici che, pur sapendo che la situazione a Licata è molto grave, lasciano correre.

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Avremmo voluto questo mese non parlare né del sindaco né della sua giunta. Diciamo sua - gli assessori ci scuseranno - perché è chiaro a tutti che non rappresenta la volontà di noi licatesi. Ma al contrario Licata sta subendo un governo oligarchico peraltro autoreferente, considerato che opera in assenza del Consiglio Comunale che è la massima espressione democratica. Non avremmo voluto occuparcene e per non continuare a scaldare la solita minestra e anche perché il sindaco - pare che così sia stato consigliato dai suoi avvocati - e codesta sua giunta hanno deciso di scegliere il silenzio e di non parlare quindi con la stampa e con i media in generale, specie con quelli che osano esercitare oltre che il diritto di cronaca anche l'indispensabile diritto di critica. Certo c'è stampa e stampa. Ma sparare sul mucchio sicuramente non giova a nessuno, ma offende chi si sforza di fare rispettabile informazione.

a pagina 7

Una tenda nel deserto

D'Orsi e la battaglia per portare l'aeroporto a Piano Romano

di Gaetano Cellura

Che abbia simpatie per Gheddafi il Presidente della provincia di Agrigento Eugenio D'Orsi? Il deserto non è così lontano dal luogo, Porta di ponte, in cui è stata collocata la tenda. Basta guardarlo, guardarsi intorno. Avere occhi per vederlo. Per vedere non il Sahara, ma il deserto di una provincia di immutate condizioni e sempre mal governata. Dc, Forza Italia, Pdl, Autonomia: anelli di una lunga, unica, ininterrotta catena. La catena del potere - ad Agrigento, a Licata, in Sicilia - sempre d'un solo volto e colore politico. E di questo potere è figlio l'ultimo posto di Agrigento tra le province italiane per livello di vita. E' figlia la tenda del Presidente come simbolo di protesta, di battaglia. Sono figlie le illusioni e le delusioni, le favole aeroportuali, le bidonate della storia. L'aeroporto di Piano Romano è stato dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso la nostra speranza e la nostra farsa politica. La nostra perduta, perdente utopia.



Agrigento, Piazzale Aldo Moro, all'interno della villetta di fronte al Palazzo della Provincia, la tenda della protesta di Eugenio D'Orsi

Cavallo di battaglia elettorale, prima. Rischioso boomerang, poi. Quarant'anni di demagogia, frustrazioni, speranze deluse, vittimismo di comodo non hanno impedito il nascere di nuove illusioni, nuove speranze. Perché, nonostante gli amari risvegli, molti di noi ancora di illusioni vivono. E i nostri politici di sfide perdute. O peggio, di demagogie che lasciano rovine e che coprono vuoti progettuali, mancanze di idee. L'aeroporto è stato un arco-

baleno sul quale abbiamo poggia- to i piedi, cadendo inevitabilmente più volte in questi quarant'anni. Ci ha riprovato D'Orsi a portarlo a Piano Romano, luogo simbolo della beffa storica. E di nuovo cozzando contro quello che lui ritiene l'insormontabile muro del potere ostile, da noi stessi alimentato con vasti consensi. La battaglia per l'aeroporto gli è servita per nascondere l'assenza di un programma politico, di un progetto per la provincia. Di che parliamo

ora? Dovremmo parlare delle priorità vere dell'agrigentino, dei problemi che richiedono immediate soluzioni e che sono stati invece trascurati: scuole, strade, occupazione. Con quale politica e con quale entusiasmo li affrontiamo, li affronterà il Presidente che ha investito tutte le sue forze su un solo progetto, e di dubbia realizzazione, che ci ha dato l'ennesima delusione? Intorno alla tenda della protesta c'è il deserto, per chi vuol vederlo. Il deserto d'una provincia dove sono più le aziende che chiudono di quelle che aprono e dove agli imprenditori che non pagano il pizzo vengono incendiati i capannoni. Arretrata quanto a infrastrutture e con situazioni di forte disoccupazione e povertà. Con una burocrazia lenta e pigra e con più pensionati (147 mila) che lavoratori regolari (122 mila). L'aeroporto poteva aprire uno spiraglio allo sviluppo. Poteva essere una risposta politica ai problemi della provincia. Ma non la sola risposta. E poiché non di solo aeroporto si può vivere, sotto la tenda bisogna ora inventarsi qualcos'altro.

Intervista a Domenico Falzone

"E' giunto il momento di votare un sindaco capace"



a pagina 3
a cura della Redazione

Lo sguardo sulla città di un prete impegnato.

Intervista a Totino Licata

"La politica deve fare il bene di tutti"



a pagina 4
a cura della Redazione

LE MANI SULLA CITTÀ, 50 ANNI DOPO

Licata, un triste remake fedele all'originale

di Anna Bulone

Pensavamo che al peggio non ci fosse mai fine, ma c'è qualcosa che alla fine è peggio del peggio. Pensavamo che ad un certo punto un po' di riconoscenza per la città che ci ha dato i natali e un po' di rimorso nei suoi confronti, convincesse i responsabili dello sventramento del territorio a fare un passo indietro. Pensavamo che fosse giunta l'ora di debellare, o quantomeno arginare, la metastasi della cementificazione. Niente di tutto questo, niente di niente, senza pudore né rispetto, senza controllo né controlli, a Licata si continua a vomitare cemento, i mostri d'acciaio delle ruspe, degli escavatori avanzano, inghiottendo chilometri di paesaggio, di verde secolare, di spiagge, di canali, di pompe di sollevamento e di zone demaniali. "Il cemento produce un benessere temporaneo", sono parole di Roberto Saviano, "Ma determina una catastrofe permanente" potremmo aggiungere senza ombra di smentita.

a pagina 5

ALL'INTERNO

PAG. 3 - INTERVISTA MANCATA AL SINDACO GRACI a cura della Redazione

PAG. 4 - LA SOCIETÀ CIVILE E LA POLITICA DELLE CITTÀ di Vincenzo Tardino
PAG. 9 - SBARCO IN SICILIA 1943: LE RESPONSABILITÀ DELLA REGIA MARINA di Carmela Zangara

PAG.10 - SCOPERTO UN AFFRESCO NELL'IPOGEO SAN CALOGERO di Fabio Amato

PAG. 12 - OLOCAUSTO: I FATTI SONO QUELLI CHE SONO, ANDIAMO ALLE CAUSE di Giuseppe Peritore

LETTERA APERTA AL SINDACO

Fabrizio Scicolone, ex consigliere comunale eletto nelle liste di Angelo Graci

“Caro Sindaco hai tradito la città che dici di amare”

Riceviamo ed integralmente pubblichiamo lettera dell'ex consigliere comunale Fabrizio Scicolone, 6° degli eletti nella lista Alleanza Azzurra con 29 preferenze. Alleanza Azzurra assieme a Licata Città Viva contribuirono ad eleggere alle amministrative del 2008 l'attuale sindaco Angelo Graci; la prima ottenne 789 preferenze, la seconda 773 preferenze; assieme le due liste hanno totalizzato il 7,5%, ma con la vittoria di Graci ed il premio di maggioranza hanno ottenuto 18 seggi. Fabrizio Scicolone non ha votato la sfiducia al sindaco Graci. Ecco il testo della lettera:



“Caro Sindaco rag. Angelo Graci, ci tenevo ad informarti che oramai la città di Licata è arrivata al capolinea, gran parte dei cittadini sono disperati, per non parlare dei tanti giovani che scappano per andare a cercare lavoro al nord o addirittura all'estero, mentre tu stai bello tranquillo nella località balneare di San Leone.

Chi per te ha costituito una nuova giunta, gioca con il futuro di Licata, infischandosi dei grossi problemi che attanagliano questa martoriata città. Oramai siamo diventati i giullari di tutta la Sicilia, anzi mi correggo, di tutta l'Italia; assessori che entrano ed escono nel giro di due mesi e che addirittura non vogliono essere ripresi dalla telecamere. Cose mai viste, forse ci distinguiamo solo per questo, perché l'impossibile qua diventa possibile, roba da film. Ci manca solo che la play station inventi un nuovo gioco su di noi.

Per non parlare del mancato rispetto del patto di stabilità interno, vedi dipartimento delle Finanze, colonna portante del comune, senza la quale non si arriva da nessuna parte, cose molto pesanti, ma tutto tace e si va avanti.

Sindaco Angelo Graci, hai tradito tutto e tutti, hai fatto svanire tutte le ambizioni di ripresa di ogni cittadino, hai deluso tutte le aspettative, ma ormai i pilastri del tuo tempio sono totalmente lesionati, basta pochissimo per farli crollare. Tu che dovevi essere il salvatore della patria, sei stato quello che ha dato il colpo di grazia alla nostra città. Oramai sei arrivato ad un punto di non ritorno; è giunta l'ora di gettare la spugna e consegnare la città ad una nuova classe politica capace di far risorgere Licata.

Tengo a precisare che non appartengo a nessuna classe politica, ma bensì a quella di cittadini che non ha paura di esprimere quello che sta succedendo e siccome io personalmente non temo niente e nessuno, sono disposto a qualsiasi confronto.

Licata, 26 febbraio 2010

Fabrizio Scicolone”

Disservizi postali: una vergogna

Ancora una volta le Poste, alle quali consegniamo puntualmente i plichi del nostro giornale perché siano avviati in Sicilia e in tutt'Italia, non hanno recapitato alla data del 23 febbraio a gran parte dei nostri abbonati, e per ironia neanche a qualche abbonato di Licata, l'edizione di febbraio de La Vedetta. Un servizio che viene fornito senza sconti e che per la colpevole indifferenza delle Poste crea un grave danno all'immagine di questo mensile. Una pesante protesta è stata già inoltrata alle Poste ed una denuncia sarà inviata alla Procura della Repubblica perché verifichi le cause di questo periodico e vergognoso disservizio.

VINCENZO AVANZATO

SERVIZI DI:

- volantinaggio porta a porta
- consegne immediate

Per informazioni:

cell. 320 - 4931975

Via Palma, 159 - Licata

Una lettera aperta del giovane Filippo Santamaria per il Gruppo di Facebook “Mettiamoci la faccia” che ad oggi conta oltre 1.400 membri iscritti

Invito alle forze politiche licatesi

“Alla luce del degradante stato di abbandono assoluto in cui si trova la nostra città, vuoto del quale un editore auto proclamatosi paladino del popolo sta approfittando per gettare continuamente fango addosso a chiunque osi opporsi ai suoi piani, creando tensioni, allarmismo e false speranze in maniera totalmente indisturbata, noi come cittadini, elettori e principalmente uomini ci chiediamo quale sia la vostra posizione in merito, quali iniziative abbiate intrapreso o intendiate intraprendere per arginare le continue calunnie a cui assistiamo giornalmente su un Tg diventato ormai organo di partito, pulpito dal quale sentenziare, zona franca dove ogni atto lesivo della dignità personale dei bersagli è consentito. Ogni limite umanamente tollerabile è stato superato e crediamo che sia doveroso da parte vostra, in quanto soggetti politici, renderci edotti circa il vostro modo di approcciarvi a questa a dir poco triste situazione, non pretendiamo che lo facciate per dovere istituzionale, visto che pochi di voi occupano attualmente una carica pubblica, ma ci permettiamo di



suggerirvi di farlo per obbligo morale nei confronti di chi continuamente vi sostiene con il proprio voto in occasione di ogni consultazione elettorale. Non lo domandiamo con mero spirito critico ma in buona fede, pensando che la città meriti di sapere, visto che il sentimento comune è quello di essere stati lasciati in balia di chi, forte di una certa influenza mediatica, sta utilizzando criminosamente il suo canale televisivo per scre-

ditare ed umiliare anche e soprattutto la nostra classe politica nella sua interezza, mentre la stessa gioca a mettere la testa nella sabbia come uno struzzo in attesa che passi la bufera. Fate un atto di responsabilità, con coraggio, lo stesso che utilizzerete prossimamente per venirci a chiedere di depositare nelle urne una scheda che porti il vostro nome.

Metteteci la faccia anche se non siamo in campagna elettorale. Devono intendersi come destinatari di questa lettera gli ex consiglieri comunali, gli ex assessori, l'ex presidente del consiglio comunale; i vari pariti e cioè Pdl, Pd, Mpa, Idv, Licata nel cuore, Udc; i consiglieri provinciali attualmente in carica Daniele Cammilleri e Angelo Bennici, il Dott. Montana come rappresentante accreditato di Cimino e quanti altri si ritengano parte attiva della vita politica cittadina.

Per il gruppo Facebook
“Mettiamoci la faccia”
Filippo Santamaria”

IL CASO

Solidarietà ad Assunta Bonferraro vittima della gogna mediatica

La Vedetta, seppur in ritardo, causa la nostra periodicità, esprime tutta la sua più sincera solidarietà nei confronti di Assunta Bonferraro, vittima recentemente di ingenerosi attacchi mediatici da parte della concorrenza con lo scopo di mettere alla gogna una donna, una mamma, una lavoratrice che, reduce da Barrafranca, ha trovato a Licata uno sbocco occupazionale nel campo dell'informazione. Non entriamo nel merito di un fatto di cronaca avvenuto a Barrafranca e che ha visto direttamente interessato un proprio strettissimo familiare, ma l'aver utilizzato questo incretoso accadimento a Licata ha avuto il chiaro intento di demolire l'immagine della Bonferraro.

Condanna, sdegno ed indignazione per “l'ennesimo episodio di viltà e meschino utilizzo del mezzo televisivo” è stato espresso in un comunicato stampa dal coordinatore dell'MPA cittadino.

“Utilizzare la notizia dell'arresto di un giovane di Barrafranca per coltivazione di marijuana, - si legge nel comunicato stampa - per attaccare ed infangare una donna e una madre al solo scopo di consumare una personale vendetta, non può essere accettata. Giudicare una mamma per vicende che coinvolgono i figli non è permesso a nessuno...”. Il comunicato si conclude con l'ennesimo invito alle istituzioni “preposte a prendere i provvedimenti necessari per tutelare e difendere, le inermi vittime di una pseudo informazione che nulla ha a che fare con il libero diritto di critica e di cronaca.”

Il senso più compiuto della sua solidarietà e del movimento politico “Licata nel cuore” è stato espresso anche dal dott. Angelo Rinascente per “il vile e volgare, oltre che disgustoso attacco alla Sig.ra Assunta Bonferraro, frutto di un degrado morale ormai incontenibile. Tale attacco -continua Rinascente - rivolto alla donna e alla madre è l'epifenomeno di un atteggiamento che non può essere ulteriormente

tollerato, come non può essere più sopportato il silenzio allarmante delle autorità preposte alla vigilanza dei diritti dei cittadini, volgarmente calpestati da chi ha trasformato la nostra città in un gigantesco bidone di immondizia”.

Rinascente conclude con un appello alla Magistratura, alle Forze dell'Ordine, al Codacons e a tutti i cittadini ad evitare che quanto sta accadendo possa “sfociare in gravissimi disordini sociali”.

La solidarietà nei confronti della Sig.ra Assunta Bonferraro è stata espressa da numerosi licatesi attraverso il Forum del sito de ILicatese, dove molti hanno approfittato anche per stigmatizzare la scelta di un'altra donna, la prof.ssa Muscarella, che tutti ben conosciamo per il suo grande impegno nell'educazione dei giovani attraverso lo sport che ha voluto scegliere di dare voce alle sue legittime e condivisibili opinioni attraverso taluni microfoni.

Forte la posizione di Roberto Di Cara e Mariella Mulè del “Circolo Culturale Piazza Progresso” presa a difesa di Assunta Bonferraro che in quest'ultimo anno hanno “scelto di stare, pur mantenendo ben dritta la barra dei valori, fuori dagli schieramenti politici e fuori dalle polemiche quotidiane che ritenevamo contribuissero ad appesantire un tessuto sociale già fortemente degradato.” Certamente non per superbia, né per allontanarsi dai bisogni della città, alla cui soluzione volevano contribuire in maniera diversa e pertanto avevano scelto “il passo della talpa per dare il nostro contributo ad una sperata rinascita, prima di tutto culturale, della nostra comunità” pur sapendo che i tempi sarebbero stati lunghi ed il percorso impervio. Per questo sono stati zitti anche “di fronte alla sguaiataggine delle notizie urlate, trovandovi giustificazione nella gravità del disagio che veniva mostrato.”

Oggi qualcosa è cambiato, qualcuno non parla del disagio di questa città, ma si

sta “cibando del disagio di questa città”, per ingrassate del disagio di questa città. “Ma a tutto c'è un limite. E' ora di dire basta!”

Di Cara e Mulè non accettano, pertanto, “che il mercato, la concorrenza, la “politica” sia un terreno senza regole in cui tutto è permesso; ci sono e ci devono essere dei limiti invalicabili anche al di là e al di sopra della stessa legge.” Non accettano che “per conquistare qualche spazio pubblicitario, qualche quota di visibilità da spendere in una futura campagna elettorale, si calpesti la dignità dell'uomo.”

Qualcuno si è mai chiesto - scrivono Di Cara e Mulè - “quanti sentimenti muovono gli affetti e le relazioni tra genitori e figli: lo stare assieme, il lavoro, le incomprendimenti?”. Tutto questo poteva essere sacrificato “sull'altare dei tabulati pubblicitari o sul tavolo delle convenienze politiche? Cosa c'entrano la sig.ra Assunta, suo figlio, i loro problemi” con la campagna elettorale di qualcuno?

“Oggi noi - scrivono Di Cara e Mulè - scegliamo di stare dalla parte della sig.ra Assunta, perché è la persona più debole e perché non accettiamo che si possa prendere un disagio familiare a pretesto di una speculazione politica o peggio ancora commerciale. Una cosa ci preoccupa. Se la campagna elettorale che sta iniziando si svolgerà su questi binari, non abbiamo futuro: sarà la giungla. Siamo sommersi dal lerciume che ci arriva alle orecchie e non abbiamo bisogno di gente che rimetta la “merda”, ma di qualcuno che ci aiuti a venirne fuori. Possiamo tentare anche di farlo da soli, chiediamo solo di non agitarla, di non scaricarne altra addosso. Noi continuiamo con il nostro passo da talpa, a dare ciò che possiamo alla crescita culturale di questa comunità, chiediamo ad altri, ai nostri concittadini di fermare questa deriva.”

L.C.

Intervista a Domenico Falzone, candidato sindaco del centrosinistra nel 2008. «Licata è stata lasciata nel disastro totale non solo da Graci, ma con un grande sforzo può essere salvata».

“E’ giunto il momento di votare un sindaco capace”

A CURA DELLA REDAZIONE

Dottore Falzone, come giudica la decisione del sindaco Graci di rimanere in carica sino alla scadenza del mandato?

«Una decisione che ha messo in ginocchio la città e una sfida ai cittadini, alle forze imprenditoriali, politiche e sindacali, perché la città da tempo non ha più fiducia in questa amministrazione. Una decisione che sta facendo discutere di Licata in tutta Italia. Sulla vicenda va tenuta alta l'attenzione del governo nazionale e regionale sulla nostra città».

Il consiglio comunale ha fatto male a dimettersi o è stata una scelta giusta?

«Sì, era una decisione che andava presa anche per non far passare in silenzio la mancata sfiducia. Quello era fra l'altro un consiglio comunale non rappresentativo della città, con consiglieri che rappresentavano poche decine di elettori».

Nelle condizioni in cui la città si trova - con il sindaco a San Leone, una giunta composta quasi tutta da assessori forestieri e senza il consiglio comunale - come è possibile andare avanti?

«No, non è più possibile che questa città venga lasciata in queste condizioni, nel disastro totale, che è conseguenza di due amministrazioni comunali, quella di Biondi, Fragapani e Quignones, e l'altra, di Graci, che hanno visto al potere alcu-



ni soggetti traghettati da una esperienza a un'altra. La città è tornata indietro di cinquant'anni».

Dopo quest'esperienza negativa non crede sia giunto il momento di votare un sindaco di centrosinistra?

«E' giunto il momento di votare un Sindaco capace, che sia il motore dell'amministrazione comunale, conscio delle gravi emergenze che devono essere affrontate e che abbia attorno a sé un gruppo di persone con tanta energia e rabbia per come hanno ridotto la città, la nostra città. Un sindaco che vada oltre gli schieramenti e che si attorni di persone che abbiano come unico scopo l'orgoglio di ridare a Licata condizioni di vivibilità normale».

Sono vicine o lontane, secondo Lei, le elezioni comunali a Licata?

«Sono più vicine di quanto sembra apparentemente».

La preoccupa la situazione generale della città? E' possibile risollevarla?

«Sì, è una situazione estremamente grave. Se dovessero andare al potere ancora una volta coloro i quali hanno gestito la città in questi ultimi sette anni, i loro amici e coloro che li sponsorizzano sui mass-media sarebbe tutto perduto. Ma Licata con un grande sforzo può essere salvata».

A proposito, dottore Falzone, cosa pensa del rapporto tra informazione e politica, tra televisione e politica a Licata?

«Una situazione non più sostenibile, che vede alcuni soggetti che hanno creato un oligopolio dell'informazione e che tentano di manipolare la formazione del consenso senza dare a tutti la possibilità di esprimersi, di replicare ai loro attacchi. L'informazione non può essere di proprietà di nessuno e deve essere governata da regole che mettano tutti in condizioni paritarie. Ve lo ricordate quel pubblicista che, in piena campagna elettorale, aveva pronosticato una corsa a due alle ultime elezioni comunali di Licata? Fu clamorosamente smentito. Questi soggetti continuano a far parlare solo e soltanto loro amici, in particolare un gruppo politico, e attaccano i loro presunti nemici, sulla carta stampata e in televisione. Stanno cercando di manipolare il consenso anche su facebook».

L'OPINIONE

Il silenzio rassegnato di una città allo sbando

di Gaetano Cardella

Licata, una città ormai allo sbando nel silenzio rassegnato. In un recente passato si pensava ad uno scatto di orgoglio dei licatesi per mandare a casa Angelo Graci, un sindaco che invece resiste alle pressioni che gli provengono dalla società civile che gli chiede a gran voce di lasciare la guida del comune per il bene suo e della città.

Ma il personaggio non vuole sentire ragioni e forte della sua stupida arroganza continua a mantenere la città nell'agonia e nella disperazione.

Le cronache della corruzione dilagante che ha investito il nostro comune, oltre ad essere di basso livello, sembrano anche ripetitive.

L'indignazione, però, è assente; la voce degli onesti soffocata sotto un mare di volgarità.

I nostri maestri di una Licata povera, progressisti o conservatori che fossero, comunisti o democristiani pensavano alla politica, al governo della città, come qualche cosa d'inseparabile da un comportamento morale, persino casto. Ma ciò non si è mai registrato nella nostra città.

L'aspirazione di una politica pulita, casta, non da bacchettoni ipocriti, è sempre mancata a Licata, nel senso della disciplina, della correttezza, della serietà.

Oltre ai casi di corruzione che Licata ha registrato, si nota che gli errori non vengono mai accettati da chi li commette.

E' vero che è molto difficile riconoscere i propri errori.

Non sto parlando delle colpe e degli errori ripetuti da un Sindaco, che sono stati la causa del suo insuccesso, ma anche degli errori delle forze politiche che hanno chiesto a gran voce le dimissioni di Graci.

Qualsiasi cosa si faccia, anche il più grande capolavoro, la più straordinaria opera benefica, ci procura dei nemici, questo perché alcuni temono concorrenti, altri perché si sentono messi in ombra, altri perché temono di perdere privilegi, altri perché hanno rancori di antica data che si risvegliano.

Tutto ciò succede a Licata, dove le forze politiche, non hanno capiscono bisogna creare un fronte comune per combattere Graci e la sua Giunta, per cacciarli via dal Palazzo di Città.

Il Popolo della Libertà a Licata ha perso la sua identità e rischia di smarrire le ragioni esistenziali che l'ha portato ad avere un grande consenso popolare.

Il Pdl è un magma indistinto dove circolano ispirazioni e desideri diversi, tutte di un profilo sbiadito, con il riproporsi di personaggi che non si vogliono fare da parte.

Le altre forze politiche sono assenti,

salvo qualche voce fuori dal coro.

Si può dire che assistiamo a una guerra tra bande che si sta scatenando, o si scatenerà con virulenza in occasione delle prossime consultazioni amministrative, nei partiti di centro destra che sembra precludere ad un crollo di regime.

A Licata la leadership è sempre mancata; non c'è mai stata, specie nel PDL. Occorre un soggetto che disponga di risorse in abbondanza per proporre una personalità da far eleggere a Sindaco, capace, onesta e che abbia a cuore le sorti della città.

Della sinistra manco a parlarne, anche lì il vuoto di personalità e di programmi seri.

Gli altri cespugli di forze politiche, comprese le liste "fai da te" che sono stati sulla scena politica, sono delle identità politico-culturali che non vanno al di là di qualche soggetto di buona volontà, che si è proposto, con fare ripetitivo, senza grandi risultati.

Il sindaco da politico inesperto ma attaccato alla poltrona, abile e spregiudicato, ha capito che (non) amministrare la Città, dalla sua "prigione balneare", una città avvilita e dormiente, gli può consentire di rimanere a cavallo per altri tre anni anche con la sua politica del NON FARE e così, alla maniera di Circe, cercherà di trasformare gli uomini in porci.

INTERVISTA MANCATA AL SINDACO GRACI

Il primo cittadino e la sua giunta hanno deciso di non degnare la stampa

Gia il mese scorso avevamo pensato di intervistare il sindaco Angelo Graci. Ci sembrava giusto e doveroso, soprattutto onesto. Era tempo, per noi, che finalmente parlasse, anche attraverso questo mensile, ai Licatesi. Sappiamo che il testo dell'intervista gli è stato prontamente recapitato nella sua residenza di San Leone. Ma non abbiamo avuto alcun riscontro. Forse il sindaco ha scelto il silenzio stampa come i suoi assessori per come riferito da questi ultimi nel comunicato n. 96 del 22 febbraio 2010? Sottrarsi alla stampa, a quella che non si ritiene amica perché rispettosamente dice le cose come stanno, non è gran bella cosa, ma è indice di degrado politico e civile e nello stesso tempo di grande debolezza. Anche il sindaco Graci ritiene l'informazione di "alcuni organi di stampa locale" becera? Forse sindaco ed assessori, compresi quelli forestieri giunti a Licata per una mission improvvisa, vogliono che stiamo tutti zitti davanti ad una situazione così tragica? La smettano, dunque, questi signori, di accusare, senza fare distinzioni, anche la stampa, che nonostante tutto ha rispetto delle persone, e stiano attenti loro ad evitare "scivoloni di stile e crolli deontologici". Tutto ciò premesso pubblichiamo di seguito le nostre domande recapitate al sindaco e alle quali Graci ha ritenuto di rispondere con il suo significativo silenzio.

Sig. Sindaco, ora più che mai La Vedetta ritiene che Lei debba chiarire ai Licatesi i motivi che l'hanno spinto alle recenti non facili scelte. Ci riferiamo al tipo di giunta che Lei ha pensato di dare alla nostra città, ricorrendo persino ad assessori non licatesi e a Licatesi da decenni lontani dalla nostra realtà. Come può spiegare questo fatto? Forse che a Licata non è riuscito a trovare gente all'altezza della situazione per entrare nella sua terza giunta?

Signor Sindaco, crediamo Lei abbia coscienza della situazione atipica in cui si è venuto a trovare il nostro Comune con un sindaco obbligato dalla magistratura a risiedere fuori dai confini cittadini e senza un Consiglio Comunale che rappresenti gli interessi della città. Ritiene che se dovessero permanere entrambe le situazioni Lei debba continuare a pensare di governare una città così problematica come la nostra da Agrigento?

Sig. Sindaco, ci dica sinceramente. Il voler restare alla guida di un paese senza guida, in un paese dove la gente ormai si è allontanata dal Palazzo, è davvero "amore" per la nostra comunità o è solo comprensibile orgoglio o inaccettabile cocchiutagine?

Sig. Sindaco, non ritiene di aver perso una buona occasione per dimettersi spontaneamente dopo che il consiglio comunale ha dimostrato pubblicamente la sua incapacità di sfiduciarlo e dopo che, prendendo atto del suo fallimento, si è dimesso?

I Suoi fiduciari e le persone fidate, inclusi i parenti, facevano circolare la voce che Lei si sarebbe dimesso dall'oneroso incarico dopo una pubblica dichiarazione nella quale avrebbe denunciato, così come aveva iniziato a fare nel corso del dibattito a Licata Nuova Tv alla vigilia del suo infelice arresto, tutte le persone, e tra queste anche consiglieri e qualche assessore che le avevano tirato la giacchetta per ottenere dei benefit. Perché non ha avuto più questo coraggio? Perché non l'ha fatto?

Signor Sindaco, Lei con molta sincerità ma anche con una non celata punta di presunzione, ha dichiarato che farà risorgere questa città dalle "ceneri". Ce lo auguriamo davvero. Come, con quali risorse. Vuole, finalmente, rendere pubblico il suo programma? Cosa intende fare nell'immediato, come intende risolvere i problemi connessi alla Dedalo, come intende salvaguardare i posti di lavoro dei precari in Comune, come intende muoversi per recuperare il nostro ospedale e a lungo termine, dato che non intende abbandonare quella scomoda poltrona, come intende davvero far risorgere questa città ammalata, tediata, umiliata e maltrattata da una classe politica in generale poco rappresentativa. Quali carte Lei ha da giocare sui tavoli dove si decidono i finanziamenti?

Riesce, signor Sindaco, finalmente a risolvere i problemi connessi al consuntivo del 2008 e al preventivo del 2009? Ci dica, finalmente. Il consuntivo 2008 si è chiuso in disavanzo o in avanzo? E il preventivo 2009 è sovrastimato oppure no? E se è vero che non è stato rispettato il patto di stabilità per tutte e due gli esercizi, avrà il coraggio di richiedere indietro ad assessori e consiglieri comunali le somme percepite in più come indennità, ha il coraggio di massacrare questo paese ancora con tasse e nuovi balzelli?

Lo sguardo sulla città di un prete “impegnato”. Nostra intervista a Totino Licata, parroco della chiesa San Giuseppe Maria Tomasi del rione Fondachello. “Come adulti, dobbiamo condurre i giovani verso il bene”.

“La politica deve fare il bene di tutti”

A CURA DELLA REDAZIONE

Cosa c'è, nonostante tutto, ancora di positivo a Licata, e cosa naturalmente non va?

«Forse è difficile decifrare il positivo dal negativo di una città. Certo, la parte negativa è ben visibile: senza regole, senza politica, senza amministrazione, senza visibilità, mancanza di lavoro, illegalità di ogni tipo, ecc. Il positivo è da ricercare nella sana tradizione culturale, religiosa, l'amore alla famiglia».

La politica è assente a Licata, le istituzioni non vivono un buon momento, la società civile non si muove e neppure l'associazionismo funziona bene. Cosa sta succedendo, padre Totino?

«Oggi, ma il fenomeno è inizia-

to da un po' di tempo, la politica è diventata piagnisteo, lamento continuo. Non si pensa, manca la riflessione, il dibattito, la critica, lo stesso antagonismo. Tutto è ritenuto piatto. La politica è costruzione, è sguardo verso il futuro, è sporcarsi le proprie mani, è sguardo verso il bene di tutti, è ricerca culturale di un cambiamento già in atto, è verifica, è anche cultura di denuncia verso il male».

La droga e l'usura da un lato, la mancanza cronica di lavoro dall'altra, sono elementi di un preoccupante quadro d'insieme della città. Come bisogna intervenire?

«La nostra cultura del “mi basta”, “mi è dovuto”, ha rallentato lo sviluppo di un rapporto basato sullo sguardo agli altri. Ciò ha



impedito la crescita imprenditoriale e l'allontanamento dell'imprenditoria che veniva da fuori. Bisogna amare la vita e odiare la droga, bisogna disprezzare l'usura e fare i passi che possiamo fare».

C'è una frattura etica nella società e nella classe politica italiana, causata non solo da episodi di corruzione pubblica ma anche da comportamenti privati censurabili in chi riveste ruoli istituzionali e dovrebbe essere da esempio per tutti. In che paese viviamo, padre Totino?

«Oggi c'è il rischio che parole come corruzione, mafie, malaffare, rischiano purtroppo di svuotarsi del loro grande cattivo contenuto, perché se ne parla troppo e ne parlano in troppi. Ricordate Sciascia: i professionisti dell'antimafia. Io credo che oggi più che parlare di illegalità, (se ne deve parlare comunque), c'è una questione aperta che viene chiamata “emergenza educativa”. I due significati del termine educazione vanno

molto sottolineati. Uno deriva da “educere”, cioè tirare fuori. Un compito è quello di capire che ogni essere umano ha sempre qualcosa di bello in sé e deve venirne fuori. L'altra derivazione è “ducere”, cioè condurre. Se abbiamo noi adulti la capacità di farlo, dobbiamo condurre i più giovani verso il bene. So quanto oggi sia difficile, ma dobbiamo sporcarsi le mani».

Molte chiese della città rimangono chiuse. E' perché c'è un calo generale delle vocazioni e ci sono sempre meno preti?

«Certamente ci sono molto meno preti, ma c'è anche un grande fenomeno di cristianizzazione. Penso che la Chiesa avrebbe dovuto pensarci e ripensarci da molto tempo».

Le città rappresentano il fondamento delle relazioni sociali e sono piattaforma elementare della democrazia

La società civile e la politica delle città

di Vincenzo Tardino*

Uno dei temi più problematici della *politica delle città*, intesa come azione politica delle stesse città che rappresentano il fondamento delle relazioni sociali e la piattaforma elementare della democrazia (anche per le implicazioni nel contesto dell'europeizzazione e della cosiddetta globalizzazione), riguarda quello della *società civile*, ovvero di una società volta a garantire una certa posizione giuridica ai diritti fondamentali dei membri di una comunità a mezzo di gruppi, movimenti, organizzazioni che sono, appunto, le articolazioni della società civile nel coinvolgimento e nei processi decisionali delle politiche pubbliche. Quello che si dice uno *spazio intermedio tra il settore pubblico e quello privato, tra lo stato e il mercato*, e più in particolare, secondo la definizione di Norberto Bobbio (*Stato, governo, società*, Einaudi, Torino) “*il luogo dove sorgono e si svolgono i conflitti economici, sociali, ideologici, religiosi, che le istituzioni dello stato (meglio il governo delle città) hanno il compito di risolvere*”.

E' vero, non sono pochi, gli studiosi che hanno serie perplessità sull'utilità della politica locale in un'epoca in cui, come diceva J.L. Davidson (*Political Partnership*, London, Sage, 1979), “*le comunità locali controllano sempre di meno il proprio destino*”. Ma sul tema della *società civile*, caratterizzata dalla sfera della *riproduzione sociale* - che è diversa della sfera istituzionale del pubblico potere - e che sostiene la società in società in senso lato della *partecipazione*, ovvero un coinvolgimento sociale nei processi di decisione o di messa in atto delle politiche urbane, quella che Olivetti chiamava *la città dell'uomo* (Milano, Comunità 1959), e quindi di una organizzazione costruita, non solo sul consenso, ma soprattutto sulla partecipazione. Certo sono



noti i principi acquisiti sulla materia: l'idea moderna della città e la politica della città, intesa come un'azione politica condotta dalle stesse città, ci porta a considerare una certa idea di popolazione che rinvia alla partecipazione ad attività politiche che prescindono da una *residenzialità amministrativa*. Si tratta di diverse *popolazioni urbane* che contribuiscono a vario titolo a costituire una popolazione cittadina più ampia e comprensiva, quella che si dice una *cittadinanza attiva* nel segno di una mobilitazione collettiva per la sua stessa auto-organizzazione. Ed è un fatto che oggi il quadro di riferimento ha stravolto l'immagine della città che ci pone davanti le tipologie, per esempio, della *città globale*, la città come supporto di processi economici, della *città-stato*, portatrice di strategie transazionali e volta a conseguire vantaggi competitivi, della *città-azienda* nel segno dell'efficienzismo dell'organizzazione economica, della *città-condominio* che riflette interessi particolaristici e frustranti se visti in rapporto alle aspettative e ai molti interessi espressi dalla società civile. Un modo di essere, questo, che ci pone l'alternativa tra una città *città-comunità*, ovvero tra una piccola città che vive di piccole relazioni solidali e una grande città che può essere una *comunità civica*, la cosiddetta *comunità di destino* caratterizzata dalla capacità di bada-

re a se stessa, autogovernandosi e disposta all'accoglienza e all'integrazione di quanti hanno scelto di viverci, fino ad arrivare alla *città del mondo*, la *cosmopolis*, ovvero una comunità politica dentro al mondo. Come anche le città, per lo più, sono portate ad assumere le politiche migratorie nel campo delle politiche sociali o in quello della mediazione genericamente culturale con l'organizzazione di eventi che favoriscono incontri multietnici; e questo non solo perché la personalizzazione della competizione politica suscita meccanismi di identificazione tra leader ed elettori cittadini, soprattutto perché c'è una forte divisione tra stati e governi locali che impedisce a quest'ultimi di emanare statuti politici idonei ad integrare gli emigranti nella sfera pubblica e politica.

Ma, al di là delle occasionali procedure partecipative di *protesta* e indipendentemente da una proposta di attivazione della *società civile*, l'analisi socio-politica registra, specialmente in relazione alla caduta verticale dell'autorevolezza dei partiti di massa e con riguardo a bisogni di sicurezza e di qualità ambientale, e in base a precise caratteristiche sociali, o con riferimento alla struttura organizzativa, ai contenuti, o alla dimensione del territorio, la produzione spontanea di aggregazioni dal basso (comitati e movimenti vari) che sono, nella sostanza, forme di *partecipazione diretta* che si mobilitano, quando non siano appendici tentacolari di una perspicace lungimiranza dei partiti maggiori, su politiche solidaristiche e non competitive, con identità particolaristiche e su singole questioni e che non investono, di per sé, l'assetto istituzionale, ma le sue forme di rappresentanza per affiancare nuove forme di partecipazione diretta, ovvero strumenti di partecipazione mediante l'espressione di una rappresentazione politica. Si tratta di movimenti che nascono per fare delle *proposte* su piccole cose e di

ordinaria amministrazione, così da costituire la manifestazione di base di un certo tipo di autogoverno urbano, ma che possono finire con l'incidere sul processo politico-decisionale.

La loro presenza, che annovera antiche e preziose risonanze storiche, specialmente con riguardo alla loro vicinanza ai sistemi anglosassoni, tradizionalmente mirati alla valorizzazione della *società civile* e non ad influenzare l'azione di governo o le sue decisioni e di recente collegabili al processo di europeizzazione delle politiche delle città in una prospettiva di costruzione e di ricostruzione della *democrazia*, non è molto ben vista da alcuni studiosi che v'intravedono un pericolo di *depoliticizzazione* e diciamo di pernicioso qualunque destabilizzante nell'ottica di una pericolosa confusione tra *partecipazione politica* e *partecipazione amministrativa*; ma il problema esiste ed è anche un insostituibile strumento di democrazia. L'associazionismo, infatti, è il tessuto portante della società civile che si regge, appunto, sulla *sfera pubblica* che è una *struttura comunicativa*, volta a promuovere una coscienza civile e che si compone di tutte quelle organizzazioni che compongono la società civile e che fungono da intermediarie, nei confronti della sfera privata, anche se l'associazionismo fatica ad interloquire con la sfera pubblica mediatica, prevalentemente condizionata dal potere economico e da quello politico. Tanto presupposto, e con riguardo ad una dimensione più ristretta e circoscritta, che è quella del *governo delle città* dove si sono sperimentate e si sperimentano forme sempre nuove di democrazia *urbana*, ci chiediamo sino a che punto la *politica delle città* può estendere la sua disponibilità civile nei confronti di quanti abitano nel territorio, con particolare riferimento ai torrenziali flussi migratori. Più in particolare:

se sia *politicalmente e moralmente corretto promuovere una linea politica che riconosca alle predette persone anche il diritto di elettorato attivo e passivo, sia pure in un'ottica circoscritta*. Il nostro pensiero è estremamente problematico sul punto; così da chiederci sulla base di note e analoghe esperienze storiche, che rinviano alle invasioni barbariche e islamiche d'altri tempi: se, al di là delle giuste aperture di solidarietà umana, di accorta opportunità di potere e di convivenza civile, oltre che di giustizia sociale verso tutta quella gente che opera e vive in un territorio e che costituiscono le cosiddette popolazioni urbane, che hanno e devono avere indeclinabili aspettative di rispetto verso quelli che sono i diritti fondamentali dell'uomo, non vi siano anche ben altri valori morali e politici di ordine, di sicurezza, di libertà e di doveri verso i cittadini che vanno salvaguardati e dal cui smodato superamento non può non esserci che uno sbocco di dissoluzione della politica in una ecumenica e demagogica sociologia volta allo stravolgimento delle idee stesse di stato, di popolo, di sovranità e di quanto costituisce la forza e l'energia di una gente che si identifica nelle sue radici storiche e culturali. Sono, altresì, a chiedermi se in un contesto di selvaggia globalizzazione ci sia ancora spazio per le idee di stato, di politica e di crescita civile di un popolo che ha sottomesso il consenso al rispetto di certi originari patti politici che si incentrano nella conservazione dei valori di un popolo, che sono la forza e l'energia di uno stato che, prima di tutto, nasce e si costituisce per la difesa, la promozione e la maturazione di un popolo che non è solo un'entità statistica o di fatto come la popolazione e senza il quale non vi può essere uno stato e neppure una politica delle città.

*Già presidente aggiunto della Corte di Cassazione

Licata dalla democrazia alla burocrazia

di Gaetano Cellura

Dopo le dimissioni del consiglio comunale, Licata ha soltanto tre rappresentanti eletti dal popolo: il sindaco e i due consiglieri provinciali. La politica è letteralmente sparita. Viviamo, senza notarlo, in un commissariamento totale sui generis. Non solo il consiglio comunale è stato commissariato: per il modo in cui si sono messe le cose anche l'esecutivo è come se lo fosse. Per questo uso l'espressione sui generis. Che cos'è infatti una giunta che si limita all'ordinaria amministrazione se non una forma di commissariamento? L'immagine che appare dalle stanze del Palazzo non è quella della democrazia. Ma di una burocrazia che ne ha preso il posto per intero. E in un contesto cittadino, peraltro, che registra l'assenza dei partiti di maggioranza e di opposizione. Anche di quel po' di politica niente affatto esaltante che c'era, si sono perse le tracce. Forse rimugina sui propri errori recenti. Forse già pensa al dopo Graci. Ma lo fa di nascosto, come chi ha cose di cui vergognarsi. A parte la manifestazione di protesta contro il sindaco e il convegno del Pd per la sua rimozione, altro non c'è stato. Poco, davvero poco per una città che ha bisogno di partiti veri che si diano urgentemente una struttura e un'organizzazione, e di uomini nuovi decisi a farsi in quattro per farla risalire dal fondo del dirupo in cui è scivolata.

Cosa fa l'amministrazione comunale per fermare i due parchi eolici?

Se dobbiamo lottare e combattere quotidianamente per lo sviluppo della vocazione turistica del nostro territorio, se non va risparmiato sforzo per raggiungere e mantenere questo obiettivo, dagli atti di eroismo, da elogiare incondizionatamente, di alcuni proprietari di B&B di Licata che si sacrificano personalmente e senza nessun aiuto da parte della Amministrazione Comunale, per essere presenti alla BIT di Milano, se ci si mobilita in tutti i modi per non far morire la speranza dell'Aeroporto a Licata, piccolo per quanto esso possa essere, **ci faccia capire l'Amministrazione Comunale perché continua a non attivarsi per adire le vie legali da contrapporre alla ventilata ipotesi della realizzazione di n° 2 Parchi Eolici antistanti il mare di Licata.** Ora e non dopo che il Ministero avrà rilasciato il certificato unico VIA-VAS di fattibilità delle opere. E' per timore reverenziale nei confronti di qualcuno o vi sono altri impedimenti di altra natura che non consentono di procedere in questa direzione? Abbiamo anche in giunta dei legali e ne abbiamo altri convenzionati che potrebbero istruire ed avviare le pratiche necessarie per inviarle al Ministero e perché no anche alla Corte di Giustizia Europea. Stiamo sollecitando ciò dai primi giorni del mese di settembre '09 e ci rendiamo conto che vi sono stati accadimenti che hanno distolto l'attenzione di molti in altre direzioni. Sarebbe veramente delittuoso continuare ad attardarsi nell'agire, mentre nel frattempo ci potremmo trovare con i pontoni e le barche d'appoggio al seguito, davanti al nostro mare. Non vogliamo nemmeno immaginare cosa accadrebbe tra gli addetti alla marineria oltre a tutti gli altri operatori che lavorano nel comparto turistico. Ci attendiamo atti concreti e non dichiarazioni o comunicati stampa, atti sterili che lasciano le cose al punto di partenza, così da dare ragione ai tanti detrattori di questa amministrazione.

Licata, 22 Febbraio '10

Comitato "Difendi Licata" no Peos
Salvatore Licata

HAPPY HOUR CAFE'

di Incorvaia
Giuseppe

Via Palma, 96
Licata



“LE MANI SULLA CITTÀ” CINQUANT’ANNI DOPO

Licata: un triste remake fedele all’originale

Continua dalla prima pagina

di Anna Bulone

Da un po' di tempo si è scoperto che anche a Licata piove e quando le precipitazioni sono copiose i danni che ne derivano risultano rilevanti, l'acqua penetra nelle fondamenta, sale lungo i muri perimetrali, riempie i vani ascensore. Non stiamo parlando di immobili abusivi risalenti a decenni fa, in attesa della concessione in sanatoria, ma di abitazioni moderne costruite con tanto di determina dirigenziale, di visti di conformità, di ritenute, di prese d'atto, per i quali si propone il rilascio di agibilità/abitabilità. Piccola parentesi: queste determinazioni non tengono conto di aree attrezzate per i bambini, di verde pubblico, di vie di fuga obbligatorie in quei quartieri ubicati in prossimità del fiume e di controlli atti a garantire l'igiene e la pubblica e privata incolumità, che sono demandati al richiedente. Forti di questi pareri, i richiedenti, immobilisti costruttori tanto devoti, che passano da un santo all'altro (non solo in senso metaforico) con cui denominare le loro società, si creano una sorta di parafulmine col quale possano esimersi dalle proprie responsabilità civili, in tempi brevi, ogni volta che l'acquirente di un immobile rimane vittima dei disservizi, conseguenze di negligen-



za e approssimazione. L'arroganza di mediocri pseudo-imprenditori, che venderebbero l'anima per il denaro, che non hanno rispetto per le persone e per l'ambiente e che antepongono la logica del profitto ai reali bisogni dei cittadini sembra non avere limiti.

Si scriverà la parola fine all'horror dello scempio paesaggistico? Continuano a spuntare come funghi velenosi cartelloni, che pubblicizzano nuove costruzioni, su appezzamenti di terreno, “provvidenzialmente” resi lottizzabili ed edificabili. Secondo dati resi noti dalla Asl, Licata conta attualmente circa ventottomila abitanti residenti, a chi e a che cosa serve una tale quantità di mattoni e soprattutto, con questa crisi, bisogna possedere una disponibilità economica rilevante per la realizzazione di tutte queste case.

Si è smarrito definitivamente il senso dello stile architettonico dei primi anni del secolo scorso, che esalta-

va e rispettava il paesaggio licatese. In molti centri sono state recuperate intere aree industriali dismesse, mediante la realizzazione di loft (dal tedesco antico “luft”, aria, spazio), abitazione ricavata da un ambiente unico, uno spazio di notevole superficie. Con le solite costruzioni tutte uguali, omologate, lo sviluppo urbanistico locale si estende in maniera disarticolata, mortificando aria e spazio.

Cinquant'anni dopo, il film di Francesco Rosi, “Le mani sulla città”, continua ad essere drammaticamente moderno, il suo remake è sempre fedele all'originale. Protagonista del film è Eduardo Nottola, palazzinaro speculatore, che satellita abilmente nel mondo della politica, il quale con la complicità di alcuni collaboratori rende edificabili terreni che non lo sono, costruisce immobili con materiali scadenti, forte di tutte le autorizzazioni e tutte le licenze che facilmente ottiene. A Licata cambiano le produ-

zioni, i registi, gli sceneggiatori, gli attori e le maestranze rigorosamente di scarsa qualità, ma la trama è la stessa e il biglietto che gli inermi cittadini-spettatori devono pagare continua ad essere sempre più salato.

In questo monologo tratto dal film, dove il personaggio Eduardo Nottola si rivolge ad alcuni collaboratori, è racchiusa una sintesi brutalmente attuale di quanto scritto fino ad ora: “Lo so che la città sta là e da quella parte sta andando, perché il piano regolatore così ha stabilito, ma è proprio per questo che noi da là la dobbiamo fare arrivare qua. Non c'è bisogno di cambiare il piano regolatore, anche se la città va in là, questa è zona agricola e quanto la puoi pagare oggi? 300, 500, 1000 lire al mq? Domani questo stesso metro quadro può valere 60, 70 mila e pure qualcosa in più... Tutto dipende da noi, il 5000% di profitto, eccolo là (indicando dei palazzoni) quello è l'oro oggi... Col cemento niente affanni e preoccupazioni.... Tutto guadagno e nessun rischio”.

Didascalìa alla fine del film: “I personaggi e i fatti sono immaginari, ma autentica è la realtà che li produce”...

Nella foto di Salvatore Cipriano un esempio del degrado del centro storico di Licara, nei pressi della chiesa Madre

GRACI TER - A tre giorni dalla redistribuzione delle deleghe assessoriali

Si è dimesso l'assessore Rinaldi Al suo posto è stato chiamato Castiglione

L'assessore comunale alla sanità, servizi sociali e solidarietà, Francesco Rinaldi, lo scorso 18 febbraio, tre giorni dopo la redistribuzione delle deleghe all'interno della giunta da parte di Graci, con una nota indirizzata al Sindaco, a tutti gli Assessori ed al Commissario Straordinario, ha rassegnato “le dimissioni dalla carica per divergenze di idee con qualche membro della Giunta relativamente ai programmi, agli obiettivi e ai metodi di raggiungimento degli stessi”.

Il Cav. Francesco Rinaldi, in ordine di tempo era stato il settimo assessore che Graci aveva nominato l'8 gennaio 2010 andando fuori provincia, addirittura ad Acì Catena, nel catanese. E' rimasto in carica circa quaranta giorni e crediamo non

abbia avuto il tempo necessario per entrare nel merito delle varie competenze connesse con le deleghe ricevute.

Sulle sue dimissioni in città circolano diverse voci. La più accreditata riguarda presunti dissidi in seno alla giunta. Pare che qualche suo collega assessore abbia più volte «invaso» le sfere di competenza di altri assessori, provocando problemi e proteste. E questo guasta feste, approfittando della debolezza della giunta, dovuta al fatto che il sindaco dimori a San Leone, e approfittando del fatto che Graci non riesce a coordinare i suoi assessori, pur non avendo la delega di vice sindaco cerca di sgomitare invadendo le competenze altrui e spesso con proposte che, in una situazione di così grave

precarietà, non mirano affatto a costruire, ma a creare tensioni anche tra il personale e i dirigenti. Protagonismo narcisistico o protagonismo arrivistico di chi, finalmente, per l'inadeguatezza della giunta, vuole in qualche modo emergere. Debolezze umane!

Graci è corso subito al riparo e con determinazione n° 19 del 24 febbraio scorso

ha reintegrato la Giunta comunale con la nomina del dottor Angelo Castiglione, medico presso l'unità operativa di geriatria dell'ospedale di Modica. Il nuovo assessore assume le deleghe alla Sanità, Servizi Sociali e Solidarietà e dal 1° marzo è nel pieno esercizio delle sue funzioni.

A.C.

**Sottoscrivi o rinnova
l'abbonamento
A “LA VEDETTA”
da 28 anni
al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrà un libro a scelta in regalo**

Licata e il progetto aeroporto alla BIT di Milano

di Gaia Pisano

È giunta alla trentesima edizione la BIT (acronimo di Borsa Internazionale del Turismo) di Milano nel corso della quale il venti Febbraio scorso si è tenuta la conferenza stampa volta alla presentazione del progetto aeroportuale e alla promozione dell'area agrigentina.

Sono intervenuti: Eugenio D'Orsi presidente della Provincia regionale di Agrigento, il vicepresidente della Provincia nonché assessore al turismo Carmelo Pace, il responsabile del progetto aeroporto e vari operatori turistici.

Il punto nodale promosso dai responsabili della regione è stato il rilancio dell'area siciliana centro meridionale che offre a pochi chilometri di distanza: nuove strutture alberghiere fra Gela e Licata, le Terme di Sciacca, la Valle dei Templi e l'arcipelago delle isole Pelagie (Lampedusa, Linosa e Lampione).

Tali mete sono state presentate insieme alle nuove guide turistiche e ai tour operator che hanno proposto ai visitatori dello stand della regione non solo brochure ma anche vere e proprie guide passo-passo per illustrare i servizi e le località turistiche.

Sicuramente una vetrina, un surplus non solo per Licata ma per l'intera area mediterranea sovente lasciata a sé stessa e carente, se non del tutto priva, di linee di collegamento e reti di trasporto, mancanze che la isolano ulteriormente.

Un'opportunità che potrebbe servire da input per rilanciare un settore, quello del turismo, che troppo spesso annaspa e incespica in cavilli burocratici e politici, che fatica ad emergere all'interno di un territorio sicuramente non facile.

Pertanto, al di là delle discussioni, di quanti si dichiarano favorevoli perché vedono nella realizzazione dell'aeroporto una reale possibilità di crescita e soprattutto la creazioni di nuovi posti di lavoro e quanti, al contrario sono talmente scettici da ritenere il tutto l'ennesima speranza risvegliata per essere delusa, indubbiamente la creazione di nuove strutture, la promozione in toto dell'area e la possibilità di spostarsi con più facilità gioverebbe in primis agli utenti e all'economia dell'intera provincia.

Ecco i numeri e le caratteristiche tecniche dell'aeroporto di Licata

Ecco cosa prevede il progetto fatto predisporre da D'Orsi

La Provincia Regionale di Agrigento, mettendo da parte il progetto che era stato redatto per conto della disciolta AAVT, dopo una serie di incontri con l'Enac, ha recentemente ripresentato un ulteriore nuovo progetto di aeroporto, ridimensionato rispetto alle precedenti previsioni con una pista di volo inferiore a 1.500 metri per aeromobili tipo Atr 42 e 72, destinati a collegamenti regionali e nazionali, ed un eliporto h 24, finalizzato ad accogliere elicotteri di grosse dimensioni adeguati per il trasporto passeggeri. E questo aveva già cambiato la valutazione dell'ente nazionale preposto al controllo dell'aviazione civile. Il nuovo studio predisposto dalla Provincia e mandato all'Enac analizza nuovamente il bacino di utenza e ricava una previsione di traffico suddiviso in due macro tipologie, la prima derivante dai collegamenti con i due aeroporti principali della Regione (Catania e Palermo) con un traffico pari a 105.000 passeggeri nel 2013 e 170.000 nel 2020, mentre la seconda derivante dalla offerta turistica della zona con un traffico di 139.000 passeggeri nel 2013 e 226.000 nel 2020, per un numero complessivo di 244.000 al



2013 ed 396.000 al 2020.

La prima quota di traffico sopra indicata deriva dal transito in coincidenza di parte dei viaggiatori degli aeroporti di Palermo e Catania sulla nuova struttura aeroportuale e viene quantificata, in via cautelativa, nell'1% del traffico di questi aeroporti a fronte, ad esempio, dell'incidenza del 30% che la popolazione delle province di Agrigento e Caltanissetta ha sul bacino di traffico dell'aeroporto di Palermo.

Lo studio della Provincia si fonda su una previsione di sviluppo di attività settoriali non competitive con altri scali esistenti e su un'ipotesi ridimensionata e finalizzata alle necessità del territorio. La Provincia - in pratica - ritiene che il nuovo

aeroporto con l'eliporto, collocato nella Sicilia centro meridionale nella Piana di Licata, con collegamenti di corto raggio sia con elicotteri che con aerei tipo Atr 42 potrebbe soddisfare un traffico a domanda (voli charter) soprattutto con gli aeroporti principali della Regione, senza impatto sui piani di sviluppo degli scali esistenti e sui piani di trasporto regionali e nazionali. E questa volta la strada proposta sarebbe quella giusta. Sotto il profilo tecnico l'istruttoria compiuta dall'Enac rileva che l'area indicata per l'insediamento della nuova infrastruttura risulta essere idonea sia per l'orografia del terreno che per la sua posizione geografica, con collegamenti con Agrigento, Licata e i paesi limitrofi. Le dimensioni delle

infrastrutture di volo risultano compatibili con le tipologie di attività individuate nello studio.

Anche se, viene chiarito, per questo aeroporto, comunque, non è ipotizzabile una gestione in grado di raggiungere l'equilibrio economico per le caratteristiche intrinseche e le prospettive di sviluppo del traffico. Per l'Enac un contesto realizzativo di tale importanza dovrebbe rientrare nei parametri e criteri di pianificazione regionale oltre che tenere conto degli aspetti ambientali e quindi necessiterebbe delle opportune verifiche e procedure previste dalle norme vigenti. Infine, la tipologia di traffico esclusivamente nell'ambito regionale, proposta nello studio della Provincia, costituisce una novità nello scenario del trasporto aereo nazionale e, pertanto, è di difficile valutazione, potendosi effettuare un adeguato benchmark soltanto con la tratta Olbia-Cagliari (56.000 passeggeri nell'anno 2009), la cui percorrenza utilizzando il collegamento stradale è stimabile in circa tre ore. Un modo come dire, che sarebbe inutile, ma ammettendo al contempo che ci sono altre realtà simili in Italia.

Nel disegno, il progetto dell'aeroporto di Piano Romano

AEROPORTO: MONTA LA PROTESTA DEL PRESIDENTE EUGENIO D'ORSI

Stop dal ministero delle infrastrutture?

di Angelo Carità

Aeroporto di Agrigento, è arrivato uno stop dal ministero delle infrastrutture, sulla base di indicazioni date dall'Enac che qualche settimana fa aveva espresso al presidente della Provincia un parere del tutto diverso, ossia positivo. Infatti, Claudio Iafolla, capo di gabinetto del ministro Matteoli, ha comunicato al presidente della Provincia Regionale di Agrigento, prof. Eugenio D'Orsi su un appunto, peraltro redatto su carta non intestata e senza alcuna firma che "l'istruttoria tecnica dell'Enac, pur rilevando l'idoneità dell'area indicata e che le dimensioni dell'aeroporto risultano compatibili con le tipologie di attività individuate in quest'ultimo studio, non ritiene ipotizzabile una gestione in grado di raggiungere l'equilibrio economico, sia per le caratteristiche intrinseche sia per le prospettive di sviluppo del traffico. Si aggiunge inoltre che su queste conclusioni concorderebbe anche la Direzione generale per il trasporto aereo la quale segnala da una parte l'aumento del numero degli aeroporti sul territorio al di fuori di una pianificazione e programmazione e dall'altra che l'apertura di un nuovo aeroporto può comportare ulteriori oneri a carico dello Stato per l'espletamento dei vari servizi connessi all'attività.... Allo

stato attuale e sulla base delle istruttorie svolte, pur nel rispetto delle prerogative regionali di pianificazione, non sussisterebbero presupposti e condizioni tali da poter dare seguito alla richiesta della Provincia di Agrigento".

E ciò arriva dopo che lo scorso 17 febbraio D'Orsi aveva convocato un vertice in Provincia con amministratori e tecnici del Comune di Licata con i tecnici della Provincia e mentre il capo dell'Enac, Riggio, aveva annullato un incontro a Roma con D'Orsi per sopraggiunti impegni con la presidenza del Consiglio dei Ministri, un incontro che prevedeva persino di fissare la data per la firma dell'accordo tra Enac, Ministero delle infrastrutture e Regione Siciliana. L'impressione è che a Roma stiano giocando sporco e se non è un no definitivo quello del ministero delle infrastrutture alla costruzione di una pista di 1.500 con annesso strutture di servizio per aeromobili da 70-80 posti, poco ci manca. "E' una vergogna - ha detto rabbioso D'Orsi - e sono stufo di essere preso in giro. Abbiamo detto in tutti i modi che la costruzione e la gestione dell'aeroporto di Agrigento non avrebbe pesato sul bilancio dello Stato; per la costruzione ci sono 30 milioni di euro della Regione, mentre la Provincia tramite i privati si assumerebbe l'onere della gestione.



Lo Stato, ribadisco, non dovrebbe scucire un solo centesimo."

E tutto ciò avviene quando anche per la "Vas" (Valutazione Ambientale Strategica), propedeutica per la variante urbanistica da apportare al PRG di Licata, visto che la zona interessata attualmente è destinata ad area agricola ed occupata in gran parte da colture in serra, e la "Via" (Valutazione di impatto ambientale) si era trovato il modo per ridurre al minimo i tempi burocratici, in genere non meno di due anni e mezzo, grazie all'impegno professionale degli ingegneri Carlino ed Ortega.

Al Comune di Licata compete la predisposizione di una relazione preliminare che deve essere pubblicata all'albo per almeno 90 giorni e dopo trasmessa all'assessorato regionale territorio ed ambiente che deve pronunciarsi entro un mese. Se allo scadere nulla osta, allora il Comune dovrà approvare la variante al PRG, una decisio-

ne di competenza del Consiglio Comunale che non c'è e quindi spetta al commissario regionale ad acta.

Si tenga anche conto che bisognerà procedere all'esproprio di almeno 400 particelle che includono non solo terreni agricoli, oggi di un certo pregio visto che sono destinati a particolari colture ma anche diversi fabbricati rurali.

In sostanza la burocrazia, nonostante la premura di D'Orsi, ha i suoi tristi tempi da seguire, per cui, non tenendo conto dello stop dell'Enac prima di tre anni non sarebbe posta la prima pietra. Ma i nervi a D'Orsi sono saltati anche per l'opposizione strisciante che percepisce contro il suo progetto. "C'è uno schieramento di politici - ha detto - che non vogliono questo aeroporto, ma quelli che lo vogliono non vengono allo scoperto, non si fanno sentire".

Qualche giorno prima della nota del capo di gabinetto del ministero delle

infrastrutture, precisamente il 16 febbraio, il presidente della Provincia D'Orsi, alla presenza di un folto pubblico, aveva ufficialmente inaugurato a Licata, nel salone delle conferenze dell'ex convento il neonato circolo «Aeroporto per Licata», presieduto da Giuseppe Territo, ribadendo ancora una volta la necessità che nell'agrigentino si realizzi l'aeroporto, uno degli obiettivi principali del suo programma, che da circa quarant'anni i licatesi attendono. E non solo, ovviamente i licatesi, ma un'intera provincia e precisando che la Provincia di Agrigento per la realizzazione di un'opera così importante ha necessità che il comune di Licata abbia un'amministrazione ed un consiglio comunale autorevole per approvare le modifiche urbanistiche che necessiteranno per l'avvio dei lavori per la costruzione dell'aeroporto.

Il presidente D'Orsi ha lasciato il suo ufficio e per protesta si è trasferito in una tenda presso il Palazzo della Provincia, raggiunto dal gonfalone del Comune di Licata, fatto arrivare dal sindaco Graci che, data la sua attuale residenza, si trova ad essere più vicino ad Agrigento che a Licata che amministra per corrispondenza. D'Orsi, che non ha risparmiato qualche frecciata al ministro Alfano in tutt'altre cose affaccendato, abbandonerà questo luogo, dove ha ricevuto la

solidarietà dalle massime autorità civili e militari del capoluogo, quando dall'Enac e dal ministero delle infrastrutture riceverà risposte confortanti. E intanto il primo riscontro è arrivato. Il capo di gabinetto del ministero delle infrastrutture Claudio Iafolla ha fatto marcia indietro. Venerdì 19 febbraio ha inviato un'altra nota al presidente della Provincia di Agrigento Eugenio D'Orsi specificando che l'appunto che era stato notificato il giorno prima era una carta interna che «non rispecchia la volontà politica del ministero delle infrastrutture». Nella stessa nota viene specificato che lo studio e la valutazione sulla realizzabilità del progetto é ancora in corso, sia sotto il profilo dei costi di gestione che degli aspetti ecologici della vicenda. Da parte sua, il governatore Lombardo, telefonando a D'Orsi ha ribadito che la Sicilia, avendo competenza esclusiva anche sulle infrastrutture e i trasporti, provvederà comunque a costruire l'aeroporto una volta acquisito il parere tecnico favorevole dell'Enac. A Licata, invece, per iniziativa del circolo "Aeroporto di Licata" è partita una raccolta di firme.

Nelle foto: Il presidente della Provincia, Eugenio D'Orsi durante un'affollata conferenza stampa

Nel frattempo Prefettura e Regione stanno a guardare

La nuova giunta municipale arranca

Continua dalla prima pagina

Fortunatamente codesta giunta non avrebbe poi nulla di così importante da riferire, dato che gli assessori non dispongono di un programma del sindaco da tenere come loro riferimento, ma giorno dopo giorno cercano di mettere una pezza ai vistosi problemi amministrativi e contabili. Dopo tutto non hanno neppure risorse da investire o da gestire, ragion per cui sono obbligati ad occuparsi solo dell'amministrazione degli affari correnti e di null'altro.

Ma a darci il pretesto di ritornare ad occuparci del sindaco e della sua squadra di "tecnici", tutti "professionisti, docenti e non nullafacenti alla ricerca di un posticino", tecnici che giustamente non intendono "entrare nel merito della bagarre dei mestieranti della politica", ma vogliono dedicare il loro tempo prezioso "ad impegni più proficui per la collettività licatese" e ciò grazie al fatto che nessuno di questi assessori - lo amano ribadire - "è un mestierante della politica", è stato il quotidiano Repubblica, edizione siciliana del 18 febbraio scorso, che con un articolo di Alessandra Zinti, che a nostro sommo parere non ha scritto nulla di nuovo, ma ha fatto un copia incolla di fatti che ormai tutti conosciamo, ha dato ancora voce alla triste anomalia politica che la comunità licatese sta subendo come un'onta per le scelte insensate che aveva scelto a rappresentarla ai massimi vertici. E oggi sono tantissimi i licatesi che sentono il peso di questa responsabilità e molti per la rabbia mista a delusione si mangiano le mani e non solo.

La Zinti si è limitata a riferire i fatti, senza accompagnarli da una seria analisi politica e sociologica come, invece, ci saremmo aspettati da un quotidiano di così alto prestigio. Quantomeno avrebbe dovuto fare un'escursione a Licata per rendersi di visu conto, ascoltando la gente comune e non, del male oscuro che serpeggia nell'animo di tutti i Licatesi, di una città senza guida, senza leader, senza un civico consenso. Una città allo sbando, una città logorata da mali annosi ed endemici, una città senza vita, con le attività commerciali in

agonia, una città senza giovani perché i più intelligenti sono scappati, una città che ha perso il suo smalto di nobile signora. La Zinti, inoltre, ignorando i vari movimenti e i circoli politico-culturali che sicuramente non hanno accettato in silenzio questa drammatica fase di disamministrazione che dura ormai da circa due anni, è andata a scovare altrove l'unica opposizione a Graci, provocando una serie di legittime proteste piovute sul tavolo del responsabile della redazione palermitana di Repubblica che, se non ha reso un buon servizio a Licata, ma ha avuto tuttavia il merito di far conoscere in tutta l'isola l'anomala situazione politica licatese. "Poco importa - scrive la Zinti - il paradosso di una città amministrata da un sindaco "esiliato" che nonostante il rigetto del suo ricorso da parte del tribunale della libertà, non ha alcuna intenzione di farsi da parte." E questa è la parte più importante del suo articolo. E' un richiamo all'etica del buon politico. Ma all'etica di chi? Perché Graci dovrebbe dimettersi, anche se accusato di aver intascato una piccola mazzetta di 2 mila euro, quando il sottosegretario Cosentino, per il quale è stato chiesto l'arresto che persino la Corte di Cassazione ha giudicato giuridicamente corretto, è rimasto al proprio posto? Citiamo Cosentino solo per fare un esempio. Purtroppo c'è nella politica qualcosa che davvero non quadra e questo senso di sporco c'è a destra e a sinistra. Tangentopoli non è riuscita a purgare del tutto il sistema. Come ha detto il presidente Fini, ieri qualcuno rubava per finanziare i partiti, oggi chi ruba lo fa perché è ladro e quindi ruba per riempire le sue tasche. E a dar retta alle cronache quotidiane ormai a rubare sono tanti e a tutti i livelli, in modo particolare negli enti locali dove non c'è più un organo che ne controlla preventivamente gli atti.

Ormai Graci guarda alla Cassazione, ma nell'attesa, coordina la sua giunta per telefono e la incontra nei summit settimanali a San Leone, nella sua abitazione. Un esilio che comincia a costare al modesto bilancio comunale a causa di questo andirivieni di atti, di funzionari e di assessori e di macchine blu. E mentre qualcuno fa

del suo puntiglio e del suo orgoglio ferito una crociata la città è lontana, sempre più lontana dal Palazzo, sempre più lontana dalla politica e da questa giunta che ritiene a ragione una intrusa, anche se è "nominare assessori che provengono da altri Comuni è una legittima facoltà del Sindaco prevista da una norma di legge". Ma a Licata, dal 1860 da quando la Sicilia conquistata da Garibaldi fu ceduta al re di casa Savoia, mai un sindaco aveva nominato assessori forestieri anche se ciò, come teorizzano i nostri amministratori ospiti, "è indice di distacco da interessi personali legati al territorio". Gran belle parole, parole solo da manuale. Per noi, invece, è presunzione pensare di risolvere i problemi di un territorio del quale nulla si conosce. Ma Sgarbi - qualcuno di codesta giunta insiste a dire - che ci azzecca allora con Salemi? Ci azzecca perché sono stati i cittadini di quella città a volerlo candidato a sindaco e l'hanno persino eletto e poi Sgarbi, per quanto bizzarro sia, per Salemi è solo un gran valore aggiunto. Ma anche l'avv. Giosuè Alfredo Greco è stato sindaco di Roggiano Gravina nel cosentino. Ma è stato eletto da una cittadina che è diventata la sua nuova patria dato che lì si era trasferito poco più che ventenne e ora ne ha oltre ottanta di anni. Quale valore aggiunto abbiamo da questi assessori? Ma sono laureati e professionisti. Lo erano anche i precedenti e facevano corona ad un sindaco ragioniere e non erano affatto mestieranti della politica, come vorrebbero maliziosamente far credere questi nuovi assessori che in un momento di delirio, che denuncia una debolezza congenita, hanno persino invitato la stampa con il loro comunicato del 22 febbraio scorso, il n. 96, ad "avere con l'Amministrazione Comunale un approccio più aderente alla loro deontologia professionale", minacciando di ricorrere all'Assostampa, confondendo il sindacato dei giornalisti con l'Ordine dei Giornalisti, e richiamando il codice deontologico del 1998 le "cui violazioni sono punite con le sanzioni previste dalla legge n. 69/1963". Una minaccia? A loro non rimproveriamo la loro perifericità, la loro provenien-

za, la loro capacità di vivere le cose di Licata "con il distacco da interessi con il territorio", ma rimproveriamo solo che, a fronte di una situazione politica locale affetta da metastasi incurabili, hanno offerto al sindaco una stampella perché stesse a galla, non consentendo in questo modo alla nostra comunità di ritornare a dibattere e a scegliere democraticamente i suoi legittimi rappresentanti. Non vogliamo rinnegare una legge che permetta al sindaco di fare quello che ha fatto, ma in tutto c'è sempre una questione di etica oltre che di opportunità ed in questa incresciosa circostanza l'etica è stata calpestata e l'accettazione dell'incarico da parte loro è stata inopportuna. Ha prevalso, così, la logica del cinismo, della cieca ambizione personale, del mero orgoglio e dello sciocco spirito di rivincita. Ambire di voler governare - come ha detto il vicesindaco più di qualche volta - in questa situazione sino al naturale scadere del mandato, ossia sino al 2013, significa voler la morte di questa città. Ognuno, ovviamente, risponderà alla propria coscienza e qualcuno anche in altre sedi.

La cosa più grave è che tutto ciò accade agli occhi del prefetto di Agrigento che rappresenta lo Stato nel territorio ed in primis il ministro degli interni che ha competenza anche sulla regolare gestione degli enti locali e agli occhi della Regione, nello specifico del presidente Lombardo e dell'assessore Chinnici che, pur sapendo che la situazione a Licata è molto grave, lasciano correre. Un sindaco "esiliato" dalla magistratura perché convinta che rientrando nel suo territorio potrebbe inquinare le prove o reiterare il reato, "esilio" ribadito dal tribunale della libertà, non può più stare al massimo vertice del governo della nostra città. Che poi prefetto, presidente della Regione, assessore agli enti locali portino a pretesto i loro limitati ambiti di competenza, questo lascia il tempo che trova e serve solo ad approfondire maggiormente il solco tra cittadini ed istituzioni. Costoro sanno - e non ci permettiamo di insegnare loro il mestiere - che se esistono comprovati motivi si può ricorrere anche alla destituzione da una pubblica carica.

E nel mentre gli assessori ospiti

cercano di insegnare la deontologia alla stampa, facendo di tutta l'erba un fascio, veniamo a sapere che, se da una parte il Comune ha rispettato il patto di stabilità nel 2008, dall'altra non rientra nell'elenco dei comuni virtuosi e pertanto avrà meno soldi dallo Stato, minori entrate che andranno sempre più a limitare le spese e gli investimenti e a rendere più precari i precari. Sul fronte acqua, c'è un depuratore definito "funzionante, ma che non depura e non dà agli agricoltori l'acqua che da tempo aspettano di avere, ci sono i minidissalatori che non funzionano, la città, è forse l'unica della provincia e della Sicilia, che non riceve più da alcuni anni acqua di sorgente, mentre alle fontanelle arriva solo acqua dissalata, e ciò mentre Girgenti Acque fa pagare il "prezioso" liquido a peso d'oro e impone di pagare un balzello per un depuratore che non depura. Non vogliamo parlare dell'abbandono dei quartieri. Alla sporizia storica e al degrado si aggiungono i danni provocati dalle piogge, soprattutto alla Playa, dove le mareggiate stanno rendendo anche giustizia alla natura, demolendo alcune costruzioni abusive costruite quasi sulla battaglia, sostituendosi all'incapacità dell'amministrazione passata e presente di agire.

L'aeroporto, questa favola bella, continua ad appassionare i Licatesi. E nel mentre il gonfalone comunale fa da angelo custode assieme a quello della provincia nella tenda del presidente D'Orsi che ha come ospite permanente il nostro Graci che almeno in questo modo occupa il tempo che l'esilio agrigentino gli offre, a Licata si sono raccolte oltre mille firme a sostegno dell'azione di D'Orsi e della realizzazione di questo scalo che sicuramente non sarà la panacea di tutti i nostri problemi ammesso che venga davvero costruito.

Sul piano politico registriamo la prima defezione dalla giunta Graci ter del cav. Rinaldi, sostituito dal dott. Castiglione, un altro licatese che lavora in altro comune. Pare che sia l'inizio di una ulteriore crisi, così come pare che sul piano giudiziario il maltempo non sia del tutto passato dato che si annuncia una nuova perturbazione.

Calogero Carità

SCUOLE PARITARIE

Maturiamo, solo buoni frutti.

LICEO SOCIO PSICO PEDAGOGICO VITTORINO DA FELTRE
SEDE DI ESAMI



I.P.I.A. ODONTOTECNICO - RAGIONERIA
"U. FOSCOLO"
SEDE DI ESAMI



Gli sbocchi lavorativi sulla bocca di tutti.

BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

PERSONALE POLIZIA MUNICIPALE A CONTRATTO

Barbera: il bilancio non consente il rinnovo

Il sit-in tenuto per più giorni davanti al Palazzo di Città da parte dei sedici vigili urbani, impropriamente ed ingiustamente chiamati "vigilini" che continuano a protestare per il mancato rinnovo del contratto che, da tre anni, porta il loro orario di servizio settimanale da 18 a 36 ore settimanali, non ha prodotto alcun effetto concreto, nonostante da più parti abbiano ricevuto attestati di solidarietà e nonostante a causa del loro orario ridotto e l'esiguo numero di vigili urbani titolari sia venuto meno il controllo della città e del territorio con tutto ciò che ne consegue.

Ricevuti alla fine nella sede dell'Amministrazione Provinciale dal sindaco Angelo Graci che per i motivi che ormai tutti ben conosciamo è costretto a vivere fuori di Licata e rientrati a Licata con tante speranze, visto l'impegno assunto dal capo dell'amministrazione, sono stati subito raggelati dalle dichiarazioni del vicesindaco, dott.ssa Marina Barbera, che ha dovuto smentire gli impegni assunti da lontano da Graci. Il bilancio comunale, è questa la sostanza, al momento non consente alcuna integrazione a 36 ore dell'attività lavorativa per i sedici vigili contrattisti che, delusi dalla posizione assunta dall'assessore al personale Barbera, hanno deciso di mantenere il loro stato di agitazione, pronti a mettere in campo altre forme di protesta.

Il vicesindaco, dott.ssa Barbera, per coprire i vuoti di organico, ha diramato nei gior-

ni scorsi una circolare a tutti i dipartimenti con la quale chiede l'eventuale disponibilità dei dipendenti ad indossare la divisa. Ma dubitiamo che questa iniziativa possa avere successo. Infatti, già nel dicembre 2008 era stato predisposto un bando finalizzato al potenziamento del corpo della P.M. con l'estensione a 36 ore dell'orario del personale a contratto in forza presso altri uffici e tramite la mobilità interna del personale di ruolo che voleva transitare in tale corpo. Allora non si ebbe alcun riscontro da parte dei dipendenti, che hanno preferito mantenere la propria posizione, attese le difficoltà dei compiti usuranti svolti dalla P.M.

«Siamo vicini alle esigenze dei contrattisti della polizia municipale - ha commentato l'assessore al ramo Giuseppe Sanfilippo - e se in futuro dovesse esserci un minimo spiraglio che possa permetterci di accordare loro l'integrazione oraria richiesta non ci tireremo certamente indietro, ma per il momento la situazione è questa ed è giusto che ne prendano atto. Ma, se non dovessimo trovare volontari verifichiamo la possibilità di richiamare al comando gli ex vigili urbani che, con delibera sindacale del 2007, erano stati trasferiti agli altri dipartimenti. Se avranno ancora i requisiti per indossare la divisa gli chiederemo di farlo».

Purtroppo i 16 vigili urbani da anni in servizio da precari scontano le conseguenze di una politica municipale che si

è alimentata di false promesse e di illusioni verso chi ieri era un semplice giovane diplomato o laureando in cerca di una sistemazione comunque fosse, ma a Licata ed oggi non più giovane, ma marito e padre e titolare di un mutuo casa le cui rate arrivano puntualmente a scadenza. Questi 16 vigili pagano l'incapacità di varie amministrazioni che non hanno mai cercato di indire pubblici concorsi per stabilizzare definitivamente non solo i precari, ma anche altri giovani validi anche in termini di requisiti di studio. Ma precari non sono solo questi sedici vigili per i quali esprimiamo in ogni caso la nostra solidarietà, ma altrettanto precario è persino il loro comandante che ricopre quel delicato ruolo grazie ad una determina di incarico assunta da Graci subito dopo la sua elezione.

Intanto gli altri 42 dipendenti precari a contratto, con scadenza il prossimo maggio, sono tornati a farsi sentire, chiedendo con una istanza inviata anche al commissario straordinario, che venga eliminato ogni dubbio sul loro status e di garantire la serenità a tutto il personale contrattista nell'interesse generale e della pubblica amministrazione. Ma l'Amministrazione Comunale ha già fatto quello che era di sua stretta competenza per garantire la prosecuzione della loro attività lavorativa, inoltrando le richieste di cofinanziamento all'assessorato regionale agli EE.LL. che deve pronunziarsi in merito.

FOTO CURIOSA: TOPONOMASTICA AGRIGENTINA

Al Villaggio Mosè spunta via "Lodo Alfano"

I buontemponi non mancano neanche nella politica e neppure a casa nostra. A Villaggio Mose, luogo di residenza del Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che Berlusconi lascia intendere possa sostituirlo nel 2013, è apparsa una simpatica tabella toponomastica che intitola la via del ministro al "Lodo Alfano - La vergogna d'Italia". Tabella che è durata, ovviamente, poche ore e si riferiva a tutti i tentativi, ad oggi andati falliti, che Alfano, suggeritore l'on. avvocato Ghedini, ha cercato di tradur-



re in legge per garantire a Berlusconi l'immunità specie quella riferita al processo

Mills, dove il corrotto è stato già condannato e si aspetta di condannare il corruttore.

CGIL e CISL contro l'Ato idrico e Girgenti Acque

Non sappiamo se è più l'incoscienza o il fatto di essere succubi dell'Ato idrico e di Girgenti Acque che ha mosso l'Amministrazione Comunale di Licata ad effettuare l'incontro per esaminare e risolvere le tante irregolarità, sulle bollette idriche appena arrivate, che i cittadini di Licata lamentano, senza la presenza del Sindaco che ne aveva esplicitamente ravvisato l'urgenza già dal 24 di dicembre dell'anno appena trascorso. Noi pensiamo che grave responsabilità si sia assunta l'Amministrazione nell'accettare queste limitazioni alla delegazione o nell'averla predisposta.

In ogni caso dichiariamo già oggi di non sentirci affatto tutelati dagli esiti che comunque avrà l'incontro in oggetto e ci opporremo in tutte le sedi utili a darci soddisfazione e

questo perché fino ad oggi il Gestore Unico ha dimostrato di poter fare tutto ed il contrario di tutto, senza che la nostra Amministrazione abbia provveduto a rintuzzare detto inaccettabile comportamento.

Una dimostrazione per tutte: Sono mesi che i lavori di trasferimento e manutenzione del "terziario" sono stati completati ed ancora oggi non vi è disponibilità di acqua per l'agricoltura, sebbene vi siano stati una serie di annunci che davano per imminente l'avvio dell'utilizzo, l'ultimo annuncio è del 2 Febbraio e ciò ha fortemente compromesso la credibilità di chi faceva l'annuncio. Se le tariffe utilizzate dal Gestore sono quelle che utilizzava l'EAS, come mai gli importi sono così elevati? Se le operazioni di calcolo sono state effettuate secondo meto-

dologie conosciute, come mai non consentire la presenza del Sindacato, in un tavolo dove dovrebbero essere esplicitate dette metodologie? Molte delle avversioni che i cittadini nutrono nei confronti della nuova gestione del S.I.I. sono, secondo noi, dovute anche a questa mancanza di trasparenza nei rapporti tra ATO Idrico-Gestore Unico e il cittadino utente, contrariamente a quanto previsto nella Carta del Servizio ed a quanto contemplato in tutto il Piano d'Ambito. Sappiano allora i cittadini-utenti licatesi che dovranno essere molto vigili nell'esame delle loro bollette ed esigere ogni più piccolo resoconto sul come sono state redatte.

Licata, li 3 febbraio 2010

Cisl e Cgil di Licata

DURO COMUNICATO DEI "COSIDDETTI VIGILINI"

"Non manifestiamo contro l'esecutivo ma per tutelare i diritti di lavoratori"

Gli agenti di Polizia Municipale con contratto a tempo determinato (che, amaramente si constata, gli Amministratori continuano a chiamare "vigilini"), nel leggere il comunicato stampa fatto diramare dall'Amministrazione, non possono non rilevare che le parole del Sindaco di "apertura" nei confronti delle loro rivendicazioni, hanno trovato puntuale smentita in quelle del suo vice Barbera che tornando a rappresentare "l'oggettiva difficoltà" a potere accogliere le

richieste dei cosiddetti vigilini (quindi neanche più vigilini, ma "cosiddetti"), arriva ad argomentare di "manifestazioni registrate contro questo esecutivo; manifestazioni che, tra l'altro, ledono pure l'immagine della città...".

Parole quelle del Vice Sindaco essere sì lesive di qualcuno e di qualcosa: lesive, nella fattispecie della dignità professionale acquisita in sette anni di servizio nella Polizia Municipale.

I Vigili a contratto,

infatti, negano decisamente che stanno manifestando "contro l'Esecutivo", ma affermano con fermezza e convinzione di manifestare nel rispetto delle regole democratiche, costituzionali e del vivere civile, unicamente per i loro "diritti di lavoratori". La loro intenzione è ben lungi dal ledere l'immagine della città che hanno sempre onorata, difesa e servita. Si augurano, gli Agenti Municipali a contratto, che con il medesimo "sentire" questa Amministrazione si approcci ai problemi della propria città e delle proprie genti, evitando di alimentare, mediante dichiarazioni contraddittorie del proprio vertice, ulteriori confusioni ed incertezze, che non possono minarne la credibilità.

Il Personale di P.M. a contratto del Comune di Licata

Ampio sostegno alla protesta di D'Orsi

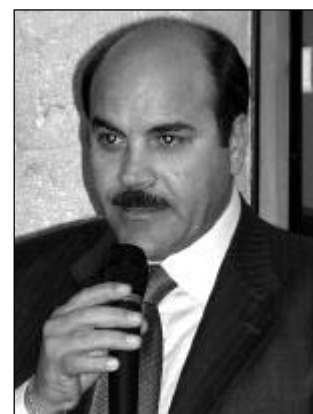
Aeroporto: Biondi invita i licatesi a sostenere la battaglia del presidente della provincia

Da Angelo Biondi, già sindaco di Licata, riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato stampa:

"Sostegno totale ed incondizionato al Presidente della Provincia Eugenio D'Orsi, trasferitosi in tenda per manifestare la delusione e la rabbia di tutti i cittadini di questa abbandonata e martoriata provincia. L'improvviso ed inatteso volta faccia dell'Enac non può essere accettato. E' fin troppo chiaro che ci sono poteri forti che non vogliono la nascita dell'aeroporto di Agrigento.

Il responso negativo espresso dall'Enac, dopo mesi di sopralluoghi, incontri, osservazioni e prescrizioni tecniche e progettuali (puntualmente e attentamente osservate), suona come una PREMEDITATA presa in giro.

Per Licata ed hinterland, territorio individuato per la realizzazione dell'importante infrastruttura,



rappresenta l'ennesima crudele beffa di un potere politico che continua a mortificare oltremodo, i cittadini di questa parte Sud-Orientale della provincia; che viene considerata ed immaginata come una sorta di pattumiera dove allocare: Centrali Nucleari; Parchi Eolici Off Shore; mega Centrali Fotovoltaiche; Metanodotti sottomarini con decine di piattaforme lungo la costa.

I licatesi a questo gioco non ci stanno, e chiedono il risolutivo e decisivo intervento di tutti i PARLAMENTARI AGRIGENTINI,

Ministro Alfano in testa, al fine di impedire questo disegno.

Bisogna realizzare l'aeroporto, sia come compensazione a decenni di promesse non mantenute, sia come importante infrastruttura capace di consentire il definitivo "decollo" del significativo sviluppo turistico che sta interessando il nostro territorio. Non farlo significherebbe il fallimento e la inappellabile delegittimazione di questi nostri eminenti rappresentanti politici, che non hanno saputo, o voluto difendere il territorio e la Provincia che li ha eletti.

Invito i cittadini licatesi a sostenere la protesta avviata dal Presidente Eugenio D'Orsi, iniziando un sorta di pellegrinaggio verso la tenda in cui si è trasferito.

Licata li, 19.02.2010

Angelo Biondi (ex Sindaco di Licata)"

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

L'ipotesi avanzata da Giosuè Alfredo Greco sui tanti tradimenti non è affatto peregrina

Sbarco in Sicilia 1943: le responsabilità della Regia Marina

di Carmela Zangara

Si sa. La verità ha molte facce, dipende da quale prospettiva la si guardi. E' la premessa doverosa prima di inoltrarsi nell'analisi di una delle tante prospettive dello sbarco alleato, quello che riguarda il ruolo della Marina italiana durante il 10 luglio 1943 quando la VII Armata Usa superò la linea del cosiddetto "bagnasciuga" tra Licata e Scoglitti. L'occasione viene fornita dalla pubblicazione del volume di G. Greco "E il mare sparì" titolo che riguarda in verità soltanto due capitoli del libro, quelli che affrontano lo sbarco dal punto di vista di chi l'ha personalmente vissuto e nel contempo dal punto di vista di chi pone un interrogativo: perché la Marina italiana non intervenne?

A tal riguardo l'autore avanza l'ipotesi - non peregrina - di un accordo sotterraneo con agganci locali tra la Marina e gli alleati, tramite i servizi segreti. Tesi non peregrina perché battuta a lungo negli anni successivi allo sbarco, da tutta una serie di studi storiografici su quello che all'epoca veniva chiamato il tradimento degli Italiani. Tradimento gridato dai tedeschi, amplificato dai fascisti convinti, tessuto trama dopo trama sulla tela di testi come *Due anni di storia* (1948) di Attilio Tamaro in cui l'autore definiva "menzognere" le assicurazioni fornite al duce dai generali Ambrosio e Guzzoni circa l'efficienza del sistema difensivo dell'isola; oppure *Non volevamo perdere* (1951) di Alfredo Cucco; o ancora negli studi del docente universitario palermitano Giuseppe Maggiore che si domandava ironicamente se mai fosse stata combattuta nel 1943 una battaglia di Sicilia; infine il volume di Antonio Trizzino, *Navi e poltrone* (1953) con gli strascichi giudiziari che negli anni '50 coinvolsero i vertici della Marina militare.

E' dell'anno appena trascorso il libro "Tutti a Bordo!" di Ugo Mursia editore, con sottotitolo "*I Marinai d'Italia l'8 settembre 1943 tra Etica e Ragion di Stato*", scritto a due mani da due capitani di vascello della Marina militare Patrizio Rapalino e Giuseppe Schivardi, l'uno comandante del Secondo gruppo navale contromisure Mine della NATO, l'altro docente di Strategia globale e Direttore del Centro studi militari marittimi di Venezia. Gli autori riprendono la tesi di una Marina "partigiana" perché la meno fascistizzata di tutte le forze armate, dimostrandolo con pezze di appoggio che sono i documenti di archivio.

Secondo il Foreign Office parte dei vertici della Regia Marina erano già in partenza contrari alla guerra contro l'Inghilterra. A tal proposito esiste - presso il National Archives di Kew, Londra - un fascicolo che documenta l'esistenza di presunti contatti con gli alleati dei vertici della Regia Marina tramite l'addetto navale inglese a Stoccolma. La risposta degli inglesi - conclude il rapporto - è che: "Al 5 marzo 1941 non vi erano reali possibilità di aiutare gli italiani che volevano arrendersi". Nello stesso fascicolo si trova la lettera, pubblicata anni dopo nel volume di A. Santoni *Il vero traditore* in cui si chiarisce che l'intermediario svedese era in contatto con un certo ufficiale assegnato all'ammiraglio italiano - forse l'ammiraglio Cavnari sottosegretario di Stato per la Regia Marina - che rappresentava una ventina di alti ufficiali desiderosi di strappare la Marina italiana dall'influenza del regime fascista.

Seppure avvenuto tra Capo Scaramia e Torre di Gaffe per il settore americano, lo sbarco fu un evento nient'affatto locale. Troppo alta era la posta in gioco, si trattava



di capovolgere gli esiti della guerra mondiale, di spostare l'asse della bilancia a favore degli alleati e di procedere all'occupazione-liberazione dell'Europa partendo dalla Sicilia. Come evento mondiale le sorti furono decise in alto loco. Che poi a Licata gli alleati avessero punti di contatto è inconfutabile, che conoscessero il territorio a menadito è altrettanto inconfutabile visto che i soldati avevano in tasca il book con i nomi persino delle farmacie o delle chiese. Insomma era stato fatto tutto un fine lavoro di spionaggio in cui possiamo inserire il Maggiore Toscani, ufficiale capo dell'Amgot, che buona parte della popolazione licatese conobbe personalmente perché qui stanziato sotto mentite spoglie nei mesi precedenti lo sbarco.

Se ce ne fosse bisogno, riportiamo testualmente "*Dalla relazione della Commissione antimafia presentata alla Camera il 4 febbraio 1976*": *Qualche tempo prima dello sbarco angloamericano in Sicilia numerosi elementi dell'esercito americano furono inviati nell'isola per prendere contatti con persone determinate e per suscitare nella popolazione sentimenti favorevoli agli alleati. Una volta infatti che era stata decisa a Casablanca l'occupazione della Sicilia, il Naval Intelligence Service organizzò una apposita squadra (la Target section), incaricandola di raccogliere le necessarie informazioni ai fini dello sbarco e della "preparazione psicologica" della Sicilia. Fu così predisposta una fitta rete informativa che stabilì preziosi collegamenti con la Sicilia, e mandò nell'isola un numero sempre maggiore di collaboratori e di informatori.*

D'altra parte non avrebbe avuto senso coprire la vicenda sbarco da segretezza, chiamarla in codice operazione Husky, dividere le due armate navali in Forza 11 e Forza Z con rotte simulate per depistare; oppure non avrebbe avuto senso chiamare Joss forze la forza da sbarco approdata nelle quattro spiagge, a loro volta in codice, verde (Molarella-Poliscia), rossa (Torre di Gaffe), gialla (Plaja-Montegrande), blu (Due Rocche-Falconara); non avrebbe avuto senso stabilire nel castello di Falconara la sede dell'OSS, servizio segreto americano se la segretezza non fosse stata l'anima della missione. Gli stessi soldati americani ebbero consapevolezza di essere in Sicilia soltanto prima di sbarcare a terra e alcuni chiesero più volte agli abitanti di Licata dove si trovassero. Il lavoro di spionaggio tessuto per mesi a partire da Casablanca - quando fu aperto il dossier Husky nel gennaio del 1943 - avvalorava la tesi di Giosuè A. Greco. Ma veniamo ai fatti relativi alla Marina.

In Italia la "dissidenza" aveva radici con-



servatrici, erano dissidenti, cioè contrari al fascismo, aristocratici e militari come i marescialli Badoglio e Caviglia, alti prelati e diplomatici che temevano di perdere il loro status quo alla fine della guerra. Nel 1964 Mario Toscano reperì le prove certe dei contatti segreti dei notabili italiani tirati fuori dal carteggio diplomatico sull'Europa del 1943. Alla fine di novembre del 1942 dopo la disfatta di El-Alamein ad esempio, Londra informò Washington - esattamente il 18 dicembre - con il seguente telegramma: "Ritengo che il governo degli Stati Uniti debba sapere che abbiamo ricevuto alcune aperture di pace da italiani..." I tre contatti erano: l'ambasciatore a Lisbona Francesco Franson autorizzato da Ciano a insaputa di Mussolini, il secondo l'ambasciatore in Svizzera Luigi Cortese su richiesta di Aimone di Savoia duca di Spoleto che, dopo la morte del fratello Amedeo, divenne duca d'Aosta; il terzo contatto quello della principessa di Savoia tramite la Santa Sede e l'allora monsignore Montini, futuro Paolo VI.

Un ulteriore contatto risalente al 1942 è documentato in un rapporto inviato dal War Office ai Chiefs of Staff Committee (comitato dei capi di Stato maggiore interforze) il 7 gennaio del 1943. Il documento reperito da Antonio Versori negli archivi britannici, ribadisce la versione dei contatti - attraverso il console generale in Svizzera - che però non sortirono risultati tangibili. Prima dell'invasione della Sicilia l'OSS (Office of Strategic Services) studiò la maniera di avvicinare alcuni ufficiali di marina italiana con alti incarichi nello Stato Maggiore. L'operazione venne catalogata come "Subversive work among flag officer of the Royal Italian Navy". Fu Enrico Cernuschi a scrivere in un supplemento della Rivista Marittima del maggio 2003 di tale operazione chiamata "McGregory project" il cui incartamento è conservato dal 1974 presso la F.D. Roosevelt Library nello stato di New York.

A tale scopo gli Americani inviarono il 5 luglio 1943 un gruppo di esperti dell'OSS in Nord Africa. Precisamente 4 agenti (Marcello Giosi, J. Savoldi, P. Tomkins, C. Conti), due capitani di corvetta (E.A. Hayes del servizio informazioni dell'Usa Navy e J.M. Shaheen) e due tenenti di vascello (E.M. Burke ed H. Ringling North) appartenenti all'OSS. Marcello Giosi, cittadino americano e produttore cinematografico - divenuto agente dell'OSS quando l'America nel 1942 entrò in guerra - fratello dell'ammiraglio Massimo, capo ufficio di Supermarina; e fratello di Cesare, capitano di corvetta addetto alla sezione cinematografica della Marina. Su incarico americano, Marcello scrisse al fratello ammiraglio Massimo - secondo il rapporto finale sul progetto McGregor del 1° Novembre 1943 - una lettera che costui lesse al comando supremo perché in essa erano contenute le modalità

per mettersi in collegamento con gli agenti dell'OSS. Il Giosi proponeva che l'incontro si svolgesse in mare, secondo quanto scritto nel diario autografo dell'ammiraglio De Courten, ministro e capo di Stato maggiore della Marina, colui che all'atto dell'armistizio dovette ordinare alla Marina di ripiegare verso Malta. Un ulteriore tentativo di contatto fu fatto da Maria Josè di Savoia ai primi di luglio del 1943 tramite il capitano di fregata, conte Alvisio Emo Capodilista, in servizio dal 1940 al 1941 al SIS (servizio informazioni segrete), dipendente del contrammiraglio Franco Maugeri, ufficiale di collegamento con il Ministero degli Affari esteri. Il conte Emo si recò a Lisbona per prendere contatto con Salazar al quale consegnò una lista di richieste per la resa, tra cui: la cessazione delle ostilità, la sospensione dei bombardamenti e accordi speciali per la Marina, etc. Salazar trasmise le proposte a Churchill il quale si trovava alla conferenza di Ottawa insieme a Roosevelt. Giorni dopo, il regime cadde. Era il 25 luglio 1943.

Naturalmente la storiografia percorre strade diverse a seconda che sia analizzata con gli occhi dei vinti o dei vincitori, spesso le stesse fonti vengono lette da angolature diverse e manipolate. Tuttavia i fatti sono fatti ed è indubitabile che in questo quadro generale la Marina ebbe un ruolo di primo piano nella vicenda sbarco. Che ci piaccia o meno.

A livello locale manca ancora la pezza d'appoggio di documenti comprovanti l'esistenza di contatti tra mafia, massoneria e Americani. Sappiamo però con certezza, per averlo scritto lui stesso nel suo diario, che Max Corvo, siciliano di Augusta, capo dell'OSS, e successivamente della sezione italiana delle informazioni segrete: SI (secret intelligence) - sempre dell'OSS - pose il suo quartier generale al castello di Falconara dove transitarono i più importanti nomi della II guerra mondiale, dal re al principe Umberto, da Eisenhower a Clark e nulla avvenne i quei giorni e nei successivi sotto il sole che non fosse stato prima valutato in quella sede.

Concludendo, poiché a Falconara si giocarono importanti carte dello spionaggio americano e perciò della II guerra mondiale, sarebbe inverosimile pensare che Licata sia rimasta estranea alla vicenda, considerato che uno dei compiti di Corvo era proprio quello di reclutare personale locale che favorisse gli Americani.

Intanto a G.A. Greco, autore de "*E il mare sparì*", vanno i complimenti per un lavoro che è un ulteriore contributo alla storia di Licata e della II guerra mondiale.

Nelle foto: il treno armato della Marina al porto, distrutto e piazza Progresso qualche giorno dopo lo sbarco del 10 luglio 1943

Libri - Una storia fotografica a cura Ezio Costanzo

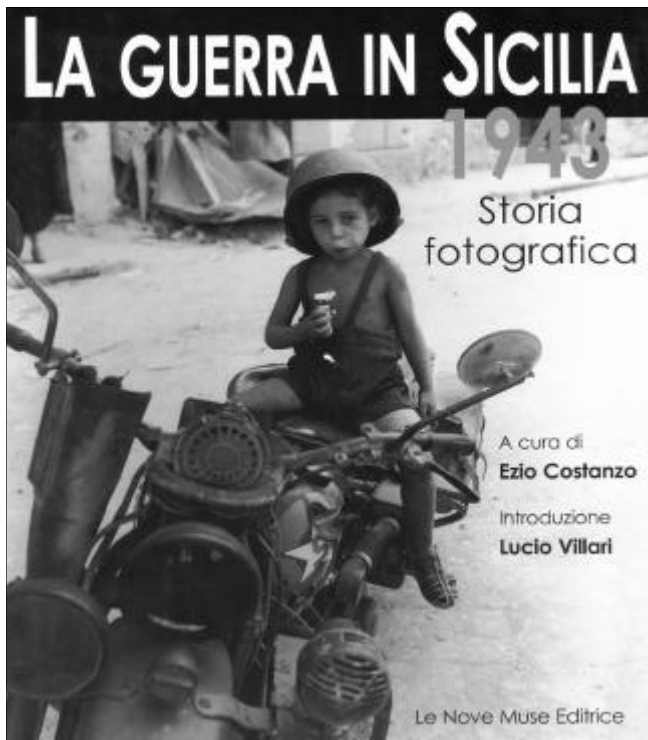
La guerra in Sicilia 1943

Edito da Le Nove Muse di Catania con i tipi di Priulla s.r.l. di Palermo, a cura di Ezio Costanzo, giornalista, saggista, autore di diversi libri sullo sbarco in Sicilia e sulla seconda guerra mondiale nonché del film documentario *Sicilia 1943*, ha visto la luce, in grande formato, il volume "La guerra in Sicilia 1943 - Storia fotografica" (pp. 400, 800 foto in bianco e nero € 80,00) con introduzione di Lucio Villari, uno dei più autorevoli storici italiani, docente di storia contemporanea all'università di Roma, autore di numerosi libri e saggi pubblicati presso Einaudi, Laterza e Mondadori).

Si tratta di una storia raccontata per immagini con l'ausilio di bellissime ed espressive foto che provengono da archivi ufficiali e privati attribuite a famosi fotoreporter arrivati in Sicilia al seguito delle truppe anglo-americane protagoniste della Campagna di Sicilia che durò dal 10 luglio all'agosto 1943, per un totale di 37 giorni.

I testi sono curati da Lucio Villari che inizia con il presentare la Sicilia militarizzata sin dallo scoppio della guerra (Morte e vita nella Sicilia del '43).

Le immagini fotografiche documentano i bombardamenti, le fasi dello sbarco, l'entrata nei vari centri abitati, i cadaveri dei soldati lungo le trazzere, strade e piazze, gli sfollati nelle masserie, giovani soldati americani che vanno a trovare i loro parenti, scene di familiarizzazione tra militari Usa ed inglesi con la popolazione, le lunghe file di prigionieri italiani e tedeschi, i disastri provocati dalle bombe nei grossi centri, a Palermo, Catania, Messina, i danni subiti dalla marina Usa, i cimiteri americani, cannoni e carri abbandonati dappertutto, molti distrutti, pagine di giornali americani (Life, Sunday Pictorial, The



stars and stripes giornale delle forze armate bisettimanale in Sicilia, Corriere di Sicilia, voce libera antifascista, fondato a Catania), manifesti e volantini lanciati dagli aerei Usa, lo sbarco dei muli sulle spiagge di Licata, l'evacuazione delle forze dell'Asse in Calabria.

Anche in questa occasione Ezio Costanzo dimentica di mettere in luce il ruolo che Licata ha avuto nell'invasione della Sicilia da parte degli anglo-americani e si concentra, così come ha sempre fatto su Gela, ignorando che sulle spiagge di Licata sbarcò la terza divisione di fanteria americana, che Licata fu la prima città liberata, che qui fu collocata la sede delle operazioni militari che pianificarono l'avanzata verso l'interno per la conquista delle altre località e per la marcia verso Palermo. Licata è citata soltanto in una paragrafo del Villari come punto di riferimento della controffensiva italo tedesca, accompagnato da una diecina di foto, le più da sempre note, a parte qualche immagine inedita, e tra queste quella del cimi-

tero americano. E questa ulteriore negligenza storica deve stimolare localmente chi si occupa di storia di valorizzare questi momenti certamente non secondari che portarono all'armistizio di Cassibile dell'8 settembre e caratterizzarono gli ultimi atti di un Fascismo e di una Monarchia ormai allo sbando.

Curiosa la notizia sui muli che gli americani trasferirono sulle loro navi in Sicilia. Il contrammiraglio della flotta Usa, Connolly, aveva protestato contro Patton, rifiutandosi di imbarcare questi quadrupedi, ritenendoli una umiliazione per la gloriosa e potente marina americana. A convincerlo fu l'intervento del generale Truscott, comandante della terza divisione di fanteria, che sostenne che quei muli andavano intesi alla pari di normali strumenti bellici per affrontare e sconfiggere gli alleati dell'Asse.

Nella foto la prima di copertina del libro di Costanzo: un bambino a Palermo durante l'occupazione

L'11 marzo al Carmine si presenta il libro di Germana Peritore

Tante Sicilie e tante Americhe

Approda anche a Licata la presentazione del libro di Germana Peritore, "Tante Sicilie e tante Americhe" che ha visto la luce nell'autunno del 2009 a Torino e che tanto successo ha riscosso non solo nelle principali città del nord Italia, ma anche tra gli italiani e siciliani d'America.

Il libro sarà presentato giovedì 11 marzo, alle 18,15 nella sala dei convegni dell'ex convento del Carmine, per iniziativa dell'Associazione Incontri Ravvicinati e col il patrocinio del Comune di Licata. Dopo gli indirizzi di saluto dell'assessore alla cultura, Gaetano Lombardo, della presidente del CUSCA, Santina Vincenti e del presidente dell'Associazione Culturale Incontri Rav-



vicinati, Claudio Carfi, sono previsti gli interventi di Ester Rizzo, presidente della Fidapa, di Vito Coniglio, docente di lettere al Liceo "Vincenzo Linares". Sarà presente l'autrice, Germana Peritore (nella foto). Coordinerà l'evento il

nostro poeta dialettale Lorenzo Peritore.

A Germana Peritore le più sincere congratulazioni della direzione e della redazione de La Vedetta.

A.E.

Importante scoperta dei soci dell'Associazione Finziade

Un affresco nell'ipogeo San Calogero

Continua l'attività di salvaguardia, tutela e valorizzazione dei beni culturali svolta dall'Associazione Archeologica Finziade che, pochi giorni fa, ha reso noto, sul settimanale agrigentino "L'amico del Popolo", la notizia della recente scoperta, all'interno della chiesa rupestre di San Calogero, di tracce di intonaco dipinto ad affresco per le quali, a causa del precario stato di conservazione, non è ancora possibile assegnare una datazione certa.

La chiesa costituisce il più importante impianto cristiano ipogeico presente nel territorio licatese in termini di complessità ed articolazione, composta da ambienti a camera ipogeica ed ambienti costruiti con l'utilizzo di materiale deperibile, di cui rimangono solo le tracce, sul terreno, delle fondazioni degli elevati.

Il complesso rupestre non costituisce un rinvenimento isolato, ma si inserisce all'interno di un intero nucleo medievale che interessava i quartieri di Santa Maria, San Calogero e Cotturo, caratterizzati dalla presenza di numerosi ambienti ipogeici impiegati come abitazioni, necropoli e luoghi di culto cristiani, da gruppi eremitici che riutilizzavano grotte preesistenti.

L'utilizzo come chiesa cristiana si protrasse fino alla metà del 1900, come testimoniano alcuni anziani del luogo, che vi si recavano per celebrazioni liturgiche a cielo aperto.

Negli anni '50, su impulso del parroco della parrocchia, si decise di costruirvi un'opera sociale (un asilo per i bambini bisognosi del quartiere Santa Maria) che venne addossato alle grotte, deturpando la bellezza del sito e coprendo con una nuova malta cementizia le pareti affrescate della vecchia chiesa.

Chi scrive insieme al geom. Maurizio Cantavenera, entrambi soci dell'Associazione Finziade, sono i due autori dell'eccezionale scoperta.

Da anni erano in cerca di



possibili tracce d'affresco sulle pareti del complesso di San Calogero, convinti che una chiesa rupestre così importante doveva aver conservato una qualche preziosa testimonianza del suo passato religioso.

E così, approfittando del



crollo dello strato di intonaco più recente, si sono accorti che, al di sotto di esso, si conserva ancora (in parte) un secondo strato di intonaco sul quale si intravedono pitture lineari di colore rosso.

Dopo numerose ricognizioni sul posto, osservando attentamente e fotografando quei segni, si è finalmente arrivati a distinguere un'immagine raffigurante il volto di un monaco con ciuffi di capelli sulle tempie e sulla fronte, che secondo confronti stilistici potrebbe essere riferibile all'iconografia di San Calogero, un monaco eremita, o forse a Sant'Antonio Abate, il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati.

Si attenderà qualche mese prima che la soprintendenza si pronunci sull'interpretazione e su un'eventuale datazione del dipinto; nel frattempo il compito dell'Associazione Finziade

de sarà principalmente quello di adoperarsi affinché vengano messe in sicurezza le porzioni di intonaco che, senza un adeguato intervento di consolidamento, rischiano di perdersi per sempre.

Allo stato attuale sono in atto fenomeni di crollo degli intonaci superficiali in cemento che, a diretto contatto con l'intonaco affrescato, rischiano di provocare il distacco delle preziose pitture.

Ma veniamo alla storia della chiesa rupestre di San Calogero.

Dalle fonti storiche in nostro possesso sappiamo solo che inizialmente venne dedicata alla Santissima Croce da un gruppo eremitico seguace di San Calogero ed intorno al 1700 inglobata in una chiesetta, oggi non più esistente, che, in memoria dei monaci calogerini, fu intitolata a San Calogero.

Lo storico Vitali riporta, inoltre, che la Chiesa assunse il nome del Santo quando in essa vi fu collocata la sua statua di culto, oggi custodita presso la chiesa di Santa Maria La Vetere e realizzata proprio agli inizi del XVIII secolo.

Non abbiamo quindi molte notizie in merito alla nascita e alla vita della chiesa, per questo motivo si auspica uno studio storico più approfondito esteso anche agli archivi della Curia Vescovile di Agrigento, al fine di far interagire dati storici ed elementi archeologici.

Fabio Amato
Presidente Associazione
Archeologica Finziade

Tutto il calcio minuto per minuto compie 50 anni

Pira assieme a Pizzul nel comitato organizzatore

Il licatese Francesco Pira sarà uno dei protagonisti il prossimo 26 e 27 maggio 2010 a Cormons (in provincia di Gorizia) delle celebrazioni per i 50 anni della storica trasmissione "Tutto il calcio minuto per minuto".

Pira, nella sua veste di Co-Direttore Scientifico del Corso di Perfezionamento in giornalismo sportivo dell'Università di Udine, è stato invitato a far parte del comitato organizzatore dell'evento

promosso dal Comune di Corsons in provincia di Gorizia.

Del comitato, oltre a numerose autorità locali e giornalisti, fa parte il famoso telecronista Bruno Pizzul che è Direttore Scientifico del Corso di giornalismo sportivo dell'Università di Gorizia ed è nato proprio a Cormons.

Tanti i grandi nomi dello mondo dello sport che parteciperanno all'evento: dai giornalisti Ezio

Luzzi e Livio Forma radiocronisti Rai, dell'opinionista Italo Cucci, dell'inviato di Rai Sport, Amedeo Goria, gli ex campioni Gigi De Agostini ed Evaristo Beccalossi, gli allenatori Serse Cosmi e Carlo Mazzone, il sociologo dello sport dell'Università di Firenze, Pippo Russo. Ma il programma è ancora in costruzione. Si prevedono due giorni di grande festa per il calcio.

Al Linares celebrata la Giornata della Memoria

di Flavia Gibaldi

Il **Giorno della memoria**, la Shoah, si celebra il 27 gennaio, per ricordare la persecuzione e la distruzione degli ebrei, nel periodo nazista nei campi di concentramento, mentre il **Giorno del ricordo**, in Italia, si celebra il 10 febbraio, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, concede anche un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. Nel testo di legge si leggono le motivazioni: «La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata del ricordo sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, lettera-

rio e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.»

Con **massacri delle foibe**, o più comunemente **foibe**, (dal latino fovea: "fossa", "cava"), si intendono gli eccidi perpetrati ai danni di migliaia di cittadini italiani per motivi etnici e politici alla fine e durante la seconda guerra mondiale in Venezia-Giulia e Dalmazia. Negli eccidi furono coinvolti prevalentemente cittadini italiani di etnia italiana e in misura minore e con diverse motivazioni, anche cittadini italiani di nazionalità slovena e croata. Il nome deriva dagli inghiottitoi di natura carsica dove furono gettati e, successivamente, rinvenuti i cadaveri di centinaia di vittime, chiamati appunto "foibe". A sessant'anni di distanza, per far conoscere questa tragedia italiana a chi non ne ha mai sentito parlare, a chi sui libri di scuola non ha trovato il capitolo "foibe", a chi non ha mai avuto risposte alla domanda "cosa sono le foibe" l'Istituto



d'Istruzione Superiore "Vincenzo Linares" di Licata ha organizzato uno spettacolo, in cui i discenti, seguiti a dovere da alcune docenti, hanno letto, inscenato ed interpretato brani, poesie e testi vari, proprio sulle razzie del secondo dopoguerra. Dopo i saluti iniziali da parte del dirigente scolastico, Santino Lo Presti, l'intervento del Prefetto Umberto Postiglione, che in maniera semplice, ma incisiva, ha parlato ai presenti di sofferenze, memoria e libertà. Le sofferenze di chi è stato maltrattato e ucciso nei campi di concentramento; la memoria, cioè il ricordo di ciò che è accaduto, in quanto l'istinto di sopravvivenza fa dimenticare

il male, che invece deve essere ricordato come punto di partenza per il futuro; la libertà, che è il rispetto quotidiano delle leggi, poiché non è libero colui che agisce spontaneamente senza rispettare le regole, usando coltelli o pistole. Una società, per definirsi libera e civile, deve avere delle leggi ben precise e deve riuscire a farle osservare a tutti, altrimenti si sfocia nella tirannia. Dunque la libertà deve essere vista come un valore fondamentale di ogni società e non del singolo. Lo spettacolo allestito dagli alunni del "Linares" ha visto la proiezione di alcuni filmati-documento sulla shoah, la drammatizzazione e la lettura

di alcune pagine tratte da "Se questo è un uomo" di Primo Levi e dal "Diario di Anna Frank", da scritti di Dacia Maraini e da versi di Ilenia Naselli, alunna della I A classico. Sono anche state realizzate esecuzioni musicali, dirette e guidate dalla professoressa Mancuso, di "Schindler List" e di "La Vita è bella" e coreografie inventate dagli stessi alunni.

Particolarmente toccante è stato il monologo, "La bambina di Austria", scritto dalla professoressa Mancuso e interpretato da Isabella Malfitano, che ha fatto commuovere gran parte dei presenti, non solo per la maestria con cui è stato recitato, ma soprattutto

per le agghiaccianti verità che svelava. Un plauso va anche alle esecuzioni coreografiche "costruite" dagli alunni Alessandro Vinci, Dorotea Sabini e Miriam Graci, che quasi tutti gli anni si impegnano per dare il massimo, mostrando capacità, passione, amore e costanza. Hanno recitato: Giuseppe Cantavenera, Salvatore Curella, Alessandro Brancato, Giovanni La Greca, Alessia Arnone, Veronica Sanfilippo, Pamela Moscato, Serena Piacenti, Erica Cusumano, Salvo Graci e Giuseppe Profumo. Hanno letto: Martina Balsamo, Lorena Farruggio, Angela Sferazza, Valentina Antonuccio, Martina Morreale. Hanno partecipato; Elisabeth Vincenti, Tullia e Ludovica Ciano. Un particolare grazie è rivolto, da parte di tutti i discenti, alle docenti Sara Zambetta, Cettina Callea ed Angela Mancuso, le quali hanno messo a disposizione non solo la loro esperienza di insegnanti, ma soprattutto la loro pazienza e il loro amore per gli alunni. Un ringraziamento speciale va al regista Salvatore Cammarata, che con competenza ha contribuito, in maniera determinante, alla realizzazione dello spettacolo, leggendo lui stesso alcuni stralci tratti da B. Brecht e A. Sofri.

L'atroce destino che tanti innocenti trovarono per degli spietati titini a Basovizza, a Costrena ed in tanti altri luoghi

Foibe: il capitolo mancante

di Angela Mancuso

"Ora non sarà più consentito alla Storia di smarrire l'altra metà della Memoria. I nostri deportati, infoibati, fucilati, annegati o lasciati morire di stenti e malattie nei campi di concentramento jugoslavi, non sono più morti di serie B."

Annamaria Muiesan
Testimonianza

Una guerra è sempre sbagliata, e non ha mai vincitori. Si lascia dietro lunghe scie di massacri, distruzioni, eccidi, rovine, macerie umane e materiali. Ma una guerra può diventare ancora più atroce quando la Storia ne cancella interi capitoli, mutilando memorie che si perdono nell'oblio e nel silenzio dei vivi. Un silenzio assordante, però, che quando esplode lo fa con la carica di rabbie e dolori sopiti per troppi anni.

L'episodio dei massacri delle foibe è un capitolo che colpevolmente ancora manca da molti libri di storia, ma che ormai da alcuni anni è riemerso da quelle cavità carsiche per restituire ai morti la giustizia della memoria.

Fra il 1943 ed il 1947 furono gettati nelle Foibe quasi 10.000 italiani, molti ancora

vivi.

Dopo aver condotto le vittime sull'orlo di queste nere voragini gli aguzzini bloccavano loro le mani con del filo di ferro, poi legavano gli uni agli altri e sparavano al primo malcapitato che, precipitando nella fossa, spingeva con sé gli altri.

In questi inghiottitoi naturali, prevalentemente situati nella regione istriana (ma anche in Dalmazia e nel triestino) sono stati rinvenuti tra il 1943 e i recenti anni '90 migliaia di resti umani. Resti di uomini, donne, bambini, non tutti colpevoli, non tutti innocenti, forse, ma tutti comunque vittime di un sommario giustizialismo. Non è difficile capirne le cause. I "massacri delle Foibe" furono il risultato della repressione politica e, soprattutto, etnica, attuata con sistematicità dalle truppe del maresciallo Tito contro quelli che venivano considerati "nemici del popolo". Ovvero contro tutti coloro che si opponevano (o che avrebbero potuto opporsi) al regime comunista di Tito e ai disegni annessionistici slavi che includevano tutta la Venezia Giulia, comprese le città di Trieste e Gorizia. Un'azione di repressione politica ed etnica, dunque, ma anche il risultato di vendette



personali, rese dei conti, faide intestine, che mirò a reprimere le classi dirigenti italiane, e che alla fine coinvolse non solo fascisti, ma anche antifascisti e resistenti, nonché semplici cittadini colpevoli solo di essere italiani.

Le violenze e gli eccidi, cominciati nel 1943, raggiunsero l'apice nel 1945, quando le truppe Jugoslave occuparono l'Istria, Trieste e Gorizia. Si scatenò allora contro gli ita-

liani una carneficina che assunse i contorni di una macabra e sistematica "pulizia etnica". Le persecuzioni terminarono solo nel 1947, ovvero dopo che con il trattato di Parigi siglato il 10 Febbraio del 1947, l'Istria e la Dalmazia vennero assegnate alla Jugoslavia. Inizia da questo momento il silenzio, l'oblio, la rimozione di una drammatica vicenda che per decenni rimane avvolta nella nebbia buia e

impalpabile del disinteresse e della dimenticanza, delle falsificazioni, delle minimizzazioni e, finanche, del negazionismo.

E' proprio di questo silenzio che non è facile capire i motivi. Vi fu il silenzio dell'allora P.C.I., dettato probabilmente da pregiudiziali ideologiche e da una sorta di subordinazione politica alle esigenze del comunismo internazionale, e vi fu il silenzio dello Stato Italiano, che doveva sanare le ferite della disastrosa sconfitta subita nella seconda guerra mondiale e delle condizioni umilianti dei trattati di pace. Vi fu il silenzio dell'Occidente, allorché la rottura tra Tito e Stalin spinse ad un riavvicinamento con la Jugoslavia in funzione antisovietica. E vi fu anche la colpevole strumentalizzazione di una parte della destra (dimentica dei crimini perpetrati nei territori slavi dai fascisti) che bollò superficialmente le foibe come "crimine del comunismo".

Solo a partire dagli anni '90 il riemergere della vicenda ha permesso che il tema delle foibe venisse alla luce dando inizio ad un dibattito che ha coinvolto l'intera società. In Italia, dal 2005, la giornata del 10 Febbraio è dedicata alla commemorazione non solo dei

morti delle Foibe, ma anche di tutti quegli italiani che all'indomani del Trattato di Pace furono costretti a trasformarsi in esuli, fuggendo da Pola, dall'Istria, dalla Dalmazia e dalla furia delle armate di Tito. In Italia vennero accolti da fischi, sputi, insulti, bollati come fascisti e traditori, anche loro privati della giustizia della memoria e della verità.

È giusto che si ricordino le Foibe. È giusto che si faccia piena luce sulle cause, sulle responsabilità, sulle colpe del silenzio, che si renda giustizia alla Storia. È giusto che le nuove generazioni conoscano gli orrori della guerra, perché possano esecrarli, respingerli, e perché gli stessi errori non si ripetano più. Che sappiano i nostri giovani, e comprendano che i totalitarismi, i parossismi ideologici, le intolleranze vanno sempre e comunque condannati e rifiutati, e che ricostruire una memoria condivisa senza contrapporre strage a strage, senza strumentalizzare né giustificare è il primo passo verso l'acquisizione di una coscienza storica obiettiva, serena, libera, consapevole e democratica.

Una triste immagine: delle povere persone vengono fucilate a ridosso di una fossa

Olocausto: i fatti sono quelli che sono, andiamo alle cause

di Giuseppe Peritore

L'Olocausto ebraico, la fase più agghiacciante della Seconda Guerra mondiale, riempie di nero le pagine della Storia. La Storiografia ufficiale non fa altro che educarci al ricordo di quei fatti atroci che il processo di Norimberga ha condannato in maniera esemplare. Più di questo non si può fare! Questo lavarsi le mani vuol dire adagiarsi in un fondale argilloso e "dormire il sonno del giusto". Poco importa se la gente ormai considera quei fatti acqua passata. Le biblioteche e le cineteche di tutto il mondo sono piene di un racconto che ormai commuove pochi. Se, magari, la Storiografia osasse solo accennare che i fatti di cui al processo di Norimberga sono soltanto la parte fenomenica del Nazismo, la cosiddetta classica "punta dell'iceberg"; sorgerebbe all'orizzonte l'idea della certezza della grande contraddizione della Storia e della Cultura. La ricerca delle cause che hanno dato luogo alle persecuzioni degli ebrei, lavoro da farsi tutto "in apnea", è riservato a pochi eletti mentre chiunque può prendere atto dei fatti. Il fondo dell'iceberg fino ad oggi è una sorta di foresta vergine in cui qualcuno che vi è entrato ha rischiato di smarrirsi.

Le persecuzioni, le stragi, gli eccidi degli ebrei non sono la prerogativa del Nazismo ma sono nate un attimo dopo la venuta al mondo del popolo d'Israele. E' come se questa gente, con la sua presenza, costituisse una minaccia per determinati gruppi umani. E quello che è più assurdo è la istintuale giustificazione di questi ultimi alla "legittima difesa". Con l'avvento del Cristianesimo il Giudaismo già accusa il primo segno di disagio storico. Il vero Salvatore deve ancora venire. Cristo non è un Salvatore ma un impostore. Per il Cristianesimo il perdurare dell'attesa messianica del Giudaismo è un tremendo perseverare nell'errore di una teologia che ormai ha fatto il suo tempo. L'identificarsi della storia del Giudaismo con la storia del popolo ebreo produce l'altro assurdo. Israele ha commesso l'errore di non considerare Cristo l'unico e solo Salvatore dell'umanità e lo ha portato a morte. Per questo suo delitto il popolo ebreo dovrà pagare scontando una pena che non ha durata nel tempo storico ma in un futuro escatologico. Non so sotto quale Papa, ma da duemila anni sul Popolo ebreo grava l'accusa di *deicidio*.

Su questa piaga i regnanti in nome di Dio, i teocrati, hanno messo il dito. Gli zar di Russia poi si sono coperti



di vergogna con i loro pogrom. Ci vorrà del tempo per convincere certa Curia a ritirare ufficialmente l'accusa. Papa Pacelli era il più qualificato a farlo. Sarà Papa Montini, Paolo VI, ad annunciare al mondo intero che la Chiesa di Roma non accusa più Israele d'aver ucciso il Figlio di Dio. Ma l'attesa messianica del Giudaismo fa sentire i suoi effetti in seno alla Cultura del Volk germanico. Quando quest'ultima giunge a Paul de Lagarde il filosofo/teologo della Storia ha modo di constatare che vi è una Germania del Volk, una Germania sotterranea, che aspira ad una salvezza fondata su uno "spostare i confini verso Est" (forse fino a toccare gli Urali) e sulla



soluzione della questione ebraica. Su quest'ultima l'intera cultura volkisch è certa che Volk germanico e Volk ebraico non possono coesistere. La Germania può contare sulla sua salvezza solo se scompare per sempre la gente d'Israele. Così l'annientamento degli ebrei e l'invasione dell'Unione Sovietica, iniziati rispettivamente dal Nazismo e dall'esercito tedesco, fanno parte integrante del piano di salvezza di una cultura tedesca che non è quella ufficiale. Il 1919 è la data in cui si maturano i destini del Mondo. Trattati di pace della Prima Guerra mondiale che mostrano la Germania in ginocchio.

Sorge il Fascismo a Milano, nasce in una birreria di Monaco il Nazional Socialismo, figlio prediletto della cultura volkisch. Proprio in quest'ultima l'austriaco Adolf Hitler viene additato come il "Salvatore" della Germania. In questa assemblea nasce la Terza Via: "La Germania si salva non con la Rivoluzione liberale, non con la Rivoluzione

marxista (come in Russia nell'Ottobre del 1917), ma con la Lotta di Razze, con il Rassen Kampf (il Fascismo propone la Lotta delle Nazioni). Ed ecco che prende la parola Hitler, il genuino interprete del piano di salvezza elaborato dalla cultura del Volk: "La Germania si salva percorrendo l'unica e sola via della Rivoluzione antiebraica. Questa deve iniziare subito. Preso il potere continuerà come <guerra infinita> fino alla scomparsa dell'ultimo ebreo nel mondo". A questo punto si posa la penna per prendere fiato, per riflettere. Le parole di chi è indicato come Salvatore della Germania spostano il campo in una teologia senza precedenti. Così

i soggetti del discorso mutano il loro aspetto. Il Nazional Socialismo si trasfigura in Nazismo, Adolf Hitler non è più l'austriaco privo di cittadinanza tedesca ma il Führer incarnazione del Volk che deve guidare la Germania alla realizzazione storica del Reich. Per una strana coincidenza di ordine teologico si ha che Giudaismo e Nazismo sono compagni di strada in una marcia verso un *eskaton*, verso la fine dei tempi storici, per il raggiungimento della salvezza, rispettivamente, di Israele e della Germania. Ma il Führer, che il suo Volk incarna come guida, sa di godere del vantaggio del Capo che Israele non ha. Eppure egli avverte il profondo turbamento dell'attesa messianica del Giudaismo. Chi sarà il futuro Salvatore d'Israele? Un novello Davide? Uno più potente ancora, capace di sconvolgere il mondo? Allo studioso sorge il dubbio sulla certezza della vittoria del Führer. Questi sa che Yahweh, Dio d'Israele, si riserva il diritto di distruggere chiunque ostacoli il cam-

mino del Popolo ebreo verso la Salvezza. Se le forze in campo sono così disposte appare chiaro che Volk germanico e Volk ebraico marciano appaiati verso un *eskaton* di morte.

Ma quest'ultimo non sa di essere il bersaglio diretto del primo. A questo punto è spontanea la domanda finale. Identificare la causa o le cause delle persecuzioni antiebraiche agevola la vita del genere umano? Dovrei riflettere, dovrei studiare molto per trovare una risposta. Posso solo accennare a chi ha affrontato con intelligenza un problema che lontanamente somiglia alla quadratura del cerchio. Sono convinto che a chiudere i conti con il Nazismo antiebraico sia stato il Sionismo, il Giudaismo della diaspora europea. Questo è un movimento di idee che non si limita alla fondazione di uno Stato israeliano in terra di Palestina ma mira a mettere in atto una "rivoluzione religiosa" che non ha precedenti nella Storia di tutti i tempi. Quel che arroventa il Sionismo è l'attesa messianica che da millenni tormenta il Giudaismo palestinese, il Giudaismo profetico. Si giunge alla consapevolezza che essa non solo non mantiene in salute un popolo ma è anche la causa dei suoi mali. Occorre che la "salvezza di tipo escatologico" venga ripensata in termini di possibile storico. Per farlo occorre un altro atto rivoluzionario. La "sapienza" giudaica deve diventare "cultura". Assorbire la cultura euro/cristiana senza lasciarsi assorbire. Ne vien fuori così la "cultura giudaico/cristiana".

Lo "Stato di diritto", fiore all'occhiello della cultura dell'Occidente cristiano, è l'unico modello di Stato con cui gli Ebrei si possono salvare fondandolo in terra di Palestina. Ma il Giudaismo profetico non accetta, rimane legato all'attesa del Salvatore, si dichiara nemico mortale dello Stato israeliano. Oggi l'intero Medio Oriente islamico si mobilita per distruggere lo Stato sionista. Israele viene al mondo per essere perseguitato sia come popolo che attende il Messia sia come popolo che vive in uno Stato moderno in cui "politica" e "religione" si rispettano reciprocamente. Sono consapevole di non aver raggiunto un certo livello. La conoscenza delle cause agevola poco? O niente? Niente! Non direi. Forse poco. Questo poco è tale da spingere il benpensante medio a chiedersi innanzi tutto. Il vero Nazismo è quello dei campi di sterminio, quello condannato a Norimberga oppure quel che fa da sua matrice? Se diamo credito a quest'ultima ipotesi è ben che si dica che se il Nazismo muore a

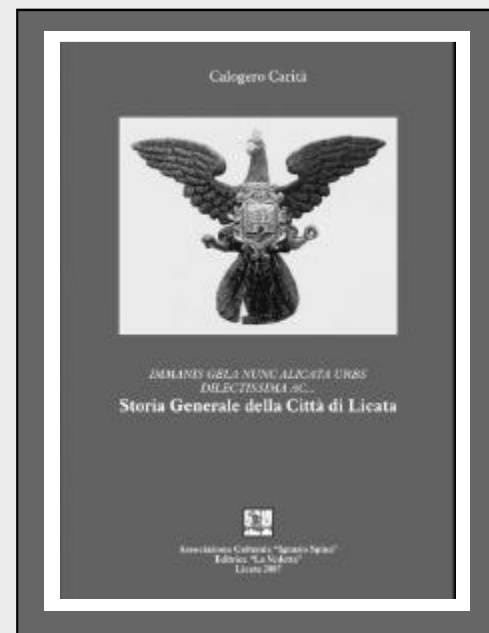


Norimberga rimane in vita, indistruttibile, il Volk germanico e la sua cultura. Quest'ultimo è dotato di un potere soprannaturale. Si rivela infatti incarnandosi progressivamente alla ricerca di un Capo che possa portare la Germania a realizzarsi come Reich. Il cosiddetto Terzo Reich di Hitler poggia sull'equivoco di Moeller van den Bruck. Non è mai esistito il Reich. Il Volk si è incarnato in Carlo, re dei Franchi, il suo massacratore, ma questi si è lasciato interamente assorbire dal Sacro Romano Impero della Notte di Natale dell'800. Si è incarnato in Lutero ma questi ha risolto solo il problema dell'indipendenza nazionale dei popoli oppressi dalla Chiesa di Roma. Si è incarnato in Adolf Hitler per la soluzione finale. Questi come Salvatore della Germania

perde perché battuto e vinto da altri Salvatore. Da quello cristiano e da quello ebraico che ancora deve venire. Aveva ben ragione Hitler, il maggiore esponente della Terza Via, di temere l'attesa messianica di Israele. Tutto ciò che ha reso grande infamia e disonore alla Germania nazista viene seppellito nella grande fossa scavata dal Processo di Norimberga. Tutto sembra così morire. Ma quali sono le cose che la morte travolge per sempre? Forse i fatti che a furia di sbiadire finiscono per non essere ricordati più. Ma le "Idee"? Nella Cultura volkisch la parola "Volk" è un'idea teologica che ha del divino. Nessun dizionario di lingua tedesca gli rende giustizia. Essa vive in rapporto di coeternità: *Volk Führer Reich*. La disposizione di questa triade è chiara. Essa è nata per svolgere un compito che va oltre il tempo storico. Conoscere le cause dell'Olocausto fa molto riflettere sul sorgere e risorgere di questa triade.

Nelle foto: un gruppo di forni crematoi del campo di Auschwitz, Heinrich Himmler, spietato capo delle SS, un gruppo di deportati Ebrei

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

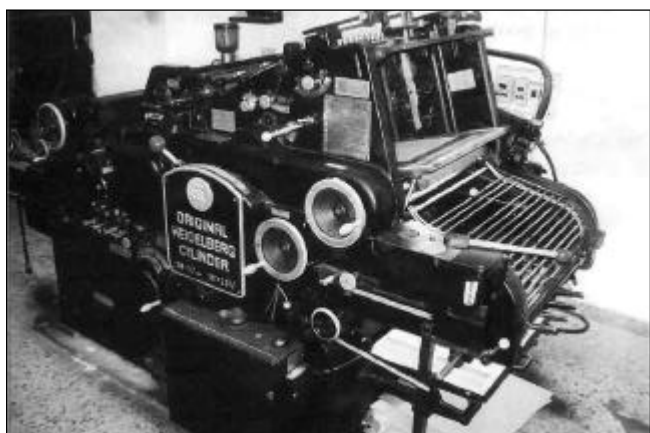
cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela
Libreria San Giorgio, via Campobello

Licata rischia di perdere questa opportunità

Un museo della stampa e della tipografia

L'iniziativa della istituzione di musei della Stampa e della Tipografia ha trovato in tempi recenti riscontri positivi in diverse esperienze italiane ed estere e questo perché le attività didattiche volte alla cognizione e all'apprendimento delle modalità di funzionamento di questi macchinari, oltre a far rivivere l'atmosfera di una vecchia tipografia, promuovono, inoltre, attraverso la lettura del passato, una proiezione e comprensione delle tecnologie moderne. Questa intuizione ha colto già nel 2007 la Soprintendenza di Agrigento - Servizio per i beni storico-artistici ed etno-antropologici che, essendo venuta a conoscenza che la Tipografia La Perna aveva espresso la volontà di dismettere le proprie macchine ed attrezzature tipografiche risalenti alla prima metà del secolo scorso, riconoscendone il valore culturale ed antropologico, con una propria nota del 17 maggio si rivolse all'allora sindaco di Licata, invitandolo a prendere in considerazione il progetto della loro musealizzazione che consentirebbe la salvaguardia di una testimonianza della memoria sociale e storica della nostra città. In sostanza la Soprintendenza, volendo evitare che un tale patrimonio di antiche tecnologie si potesse disperdere, invitava il Sindaco ad adoperarsi per acquisire al Comune questi beni. Ma, già allora il bilancio comunale accusava le prime vistose sofferenze e l'Amministrazione dell'epoca non poté dare seguito all'istanza della Soprintendenza.

"Noi vorremmo che questi beni restassero alla città di Licata - ci ha detto il titolare e fondatore Sig. Antonino La Perna - e ci dispiacerebbe che questi antichi e preziosi macchinari andassero fuori dalla



nostra città. Ed è per questo motivo che, preso atto che il Comune non è nelle condizioni di affrontare la spesa necessaria per l'intera acquisizione dei macchinari con tutta quanta la ricchezza di accessori tipografici, ci siamo rivolti al dott. Nicolò Curella, presidente della Banca Popolare Sant'Angelo, conoscendo la sua profonda sensibilità verso la conservazione dei beni culturali della nostra città. Al dott. Curella abbiamo presentato il progetto e siamo in attesa di avere una sua risposta. Solo la Banca Popolare Sant'Angelo può permettersi di regalare alla città di Licata un museo del genere. Siamo speranzosi ed aspettiamo fiduciosi".

Al Sig. Antonino La Perna abbiamo chiesto qual è la storia di questa tipografia. "La Tipografia La Perna è sorta nel 1957 come attività imprenditoriale della mia famiglia. L'attività è cessata dopo ben 50 anni e mi preme riferire che nell'ultimo ventennio la tipografia è stata oggetto di visite didattiche da parte di istituti scolastici della nostra città che hanno apprezzato e sperimentato direttamente sul campo il funzionamento di una catena di stampa e di confezionamento e soprattutto i giovani dell'era del digitale hanno compreso come laborioso era il lavoro del tipografo e del

linotipista e di gran lunga diverso da quello di un terminalista informatico dei nostri giorni. Oggi è la macchina che fa tutto, ieri era l'ingegno e la creatività del tipografo che prevaleva".

Ma cosa prova chi per anni ha governato queste macchine se queste dovessero disperdersi e prendere la via per altri paesi? "Certamente una grande amarezza e un profondo dispiacere. Si ripeterebbe quello che è accaduto negli anni Cinquanta alla gloriosa tipografia-editrice Nicolò De Pasquali, già attiva nella seconda metà dell'Ottocento e conosciuta negli ultimi anni come Vela Sud. Ed è stato già allora che era nata l'idea di un museo della stampa e della tipografia a Licata. Ritengo che debba essere preservato questo patrimonio che affonda le sue radici nel lontano Quattrocento, quando grazie a Gutenberg nacque la madre di tutte le stampe moderne: il carattere mobile e sono altresì convinto che riordinare in un contenitore museale tutto il materiale tipografico, parte del quale costituisce ormai una vera rarità, aiuterà i giovani a valorizzare il passato e a capire meglio quanto siano fortunati a vivere in un'epoca iper tecnologica, dove la fatica fisica è stata sostituita dall'ingegno della mente".

Ma un museo del genere

come andrebbe, secondo Lei, organizzato? "Per rendere il museo comprensibile, macchinari e materiale tipografico andrebbero divisi in due settori, corrispondenti alle fasi principali di lavorazione della stampa cosiddetta a caldo: il primo dedicato alla creazione dei caratteri in piombo, dei clichés e delle forme in rilievo; il secondo specificatamente alle macchine da stampa tipografiche. Visitando il museo si capirà come avveniva la realizzazione meccanica dei caratteri mobili, della laboriosa preparazione delle macchine tipografiche, la formazione delle pagine di piombo e a cosa servivano attrezzi curiosi come: le pinze, il mazzuolo, lo spago e tanti altri oggetti avvolti da quell'inconfondibile odore di inchiostro tipografico. In pratica si potrà ricostruire un percorso di stampa che per un secolo, attraverso le mani e la volontà dei nostri predecessori, i nostri nonni e nostri padri, hanno prodotto i libri da leggere e i quaderni per scrivere".

Ma quali sono le principali macchine in dotazione della sua tipografia? "Ne cito alcune, la macchina di stampa piana, marca Nebiolo (1947), la macchina di stampa piana automatica, marca Heidelberg (1950), la macchina di stampa platinata automatica marca Heidelberg (1947), la Pedalina, puntatura a mano, Super Balilla (1936), la Linotype a piombo con tre magazzini e con 6 corpi di carattere (1928). Ci sono poi 66 casse di caratteri da stampa in piombo in vari corpi, 18 casse di caratteri in legno per manifesti, cliché tipografici di varie epoche etc."

C.C.

Nella foto: Una macchina tipografica piana marca Heidelberg (1950)

Nel 2008 era stato premiato come miglior cuoco "Best in Sicily"

Allo chef licatese Pino Cuttaia la seconda stella Michelin



Lo chef Pino Cuttaia, patron del ristorante La Madia, ormai conosciuto a livello nazionale e internazionale, già premiato come miglior cuoco Best in Sicily 2008 da Cronache di Gusto, ha avuto assegnato una seconda stella dalla Guida Michelin.

Com'è noto, l'assegnazione delle Stelle costituisce il più importante giudizio di valutazione adottato dalla Guida Michelin, con un criterio che prevede l'attribuzione di un minimo di una e un massimo di tre stelle. Una grande soddisfazione per lo chef Cuttaia che è riuscito ad emergere in una città come Licata distante dai grandi centri economici e turistici d'Italia.

Capacità e serietà professionale portano a tali risultati.

Nella foto lo chef Pino Cuttaia con gentile consorte

POLITICA

E' nato il Circolo "Liberi Autonomisti"

È nato circolo politico a Licata. «Liberi Autonomisti» è la sua denominazione e a presiederlo è stato chiamato Gioacchino Attardo. Tra i suoi componenti anche gli ex amministratori comunali, Claudio Morello e Rosario Cafà. La sua nascita è stata ratificata dal senatore Vincenzo Oliva che ne certifica la vicinanza con l'Mpa. Questa nuova struttura politica si aggiunge, dunque, al coordinamento comunale del partito del governatore Lombardo. Morello e Cafà, così tra un giro di valzer e l'altro, ritornano così nelle file dell'Mpa, da cui erano usciti, transitando in una lista civica, alla vigilia delle ultime elezioni amministrative che hanno segnato la vittoria di Angelo Graci. Sancita la vittoria elettorale erano passati al Pdl, indossando i colori del ministro Alfano. Idillio che non è durato tantissimo, così adesso ritornano all'Mpa. Il circolo "Liberi Autonomisti", alla presenza di alcuni componenti della segreteria regionale del partito, è stato presentato alla stampa e alla città.



MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

CINEMA - Un film di James Cameron, regista del Titanic

Avatar, campione d'incassi

di Ilaria Messina

Titolo: Avatar
Regia: James Cameron
Sceneggiatura: James Cameron
Interpreti: Sam Worthington, Sigourney Weaver, Zoe Saldana
Montaggio: James Cameron, John Reffua, Stephen E. Revkin
Fotografia: Mauro Fiore
Colonna sonora: James Horner
Origine: USA, 2010
Distribuzione: 20th Century Fox



2154. Una compagnia interplanetaria della terra, la RDA, ha scoperto che su Pandora, satellite appartenente ad un'altra galassia, ci sono dei giacimenti minerari di un cristallo ferroso il cui sfruttamento potrebbe risolvere i problemi energetici che assillano la terra da decenni. Pandora è un mondo primordiale, ricoperto di foreste e abitato da tanti tipi di creature, tra cui la popolazione dei Na'vi, alti tre metri e con la pelle blu. L'aria del satellite non è respirabile dagli umani se non impiegando delle maschere, così gli scienziati hanno sviluppato degli avatar, ibridi genetici tra umani e Na'vi: attraverso un'interfaccia mentale, un uomo può collegare i propri sensi nervosi alla creatura, immedesimandosi e controllandola esattamente come se fosse il proprio corpo. Tale collegamento è possibile solo quando l'essere umano cade in una sorta di coma all'interno di una speciale capsula tecnologica.

Sfortunatamente il maggior giaci-

mento minerario si trova sotto il gigantesco albero su cui vivono i Na'vi. Nonostante i tentativi attraverso una via diplomatica, la RDA decide di attaccare militarmente il satellite.

L'ex marine invalido Jake Sully viene chiamato dalla RDA a sostituire il fratello gemello, ucciso durante una rapina. L'uomo era uno scienziato e il suo avatar era stato realizzato appositamente con il suo codice genetico, quindi solo Sully può guidarlo. Sully ignora ogni cosa su Pandora e i Na'vi, ma lo entusiasma la possibilità di poter tornare a camminare, e accetta il patto offertogli: riavere le sue gambe in cambio di informazioni per l'attacco.

Durante una spedizione su Pandora, Sully entra in contatto con la popolazione Na'vi, in particolare con la principessa guerriera, di cui si innamora e

dalla quale viene ricambiato. L'umano tenta di opporsi all'attacco militare terrestre, ma senza successo: la RDA riuscirà ad abbattere il grande albero. Aiuterà però i Na'vi ad opporre resistenza.

Avatar ci porta in un mondo nuovo e spettacolare, al di là di ogni immaginazione, dove un eroe ribelle si imbarca in un'avventura epica per salvare un mondo alieno. Il colonialismo, infatti, non si ferma neanche nel futuro e il regista cerca di fondere la spettacolarità delle immagini con la profondità del messaggio. Tante sono infatti le somiglianze tra la popolazione Na'vi e le popolazioni africane, ma anche con gli indiani d'America. Identica la violenza dell'attacco da parte del mondo che si autodefinisce "civilizzato".

L'idea per il film era stato concepita da James Cameron quindici anni fa, traendo ispirazione dalla saga fantascientifica "John Carter di Marte" di Edgar Rice Burroughs, ma allora non esistevano ancora gli strumenti tecnologici necessari per dare vita all'impresa. Ora, dopo quattro anni di lavorazione, il mondo di Avatar prende vita con una nuova generazione di effetti speciali e offrendo un'esperienza cinematografica a 360 gradi, assolutamente innovativa, dove la tecnologia rivoluzionaria creata per la realizzazione del film si fonde completamente con l'emozione pura dei personaggi, penetrando nel flusso della storia, grazie anche alla possibilità di vedere il film in 3D.

LETTERA IN REDAZIONE DIRETTA AL PROF. CARMELO INCORVAIA

A proposito di "La politica estera e il trattato di pace"

Pubblichiamo volentieri, e con piacere, la lettera pervenuta a Carmelo Incorvaia da Cesare Liotta, licatese della diaspora, nostro affezionato lettore, e amministratore delegato della Fratelli Liotta srl di Napoli. Il riferimento è all'articolo del prof. Incorvaia pubblicato su La Vedetta del novembre 2009, 8-9, dal titolo La politica estera e il trattato di pace. (c.c.).

Napoli, 28 febbraio 2010

Caro Professore, in un Suo recente articolo di argomento storico apparso su "La Vedetta", Ella accennava alla figura di Mikhail Kostylev, primo ambasciatore dell'Urss in Italia al termine della 2ª guerra mondiale.

A questo personaggio, che le cronache dipingono come fine negoziatore non privo di personale carisma, la sorte aveva riservato l'insolito compito di dover frenare, su mandato di Stalin, le mire insurrezionistiche coltivate dalle frange più irruenti del PCI, rappresentate dal vicesegretario Secchia, ma che, secondo le rivelazioni fornite dalla apertura degli archivi storici di Mosca seguita alla caduta del comunismo, coinvolgevano in prima persona lo

stesso vertice supremo del partito.

Alla vigilia delle elezioni del 1948, quando gli Italiani furono chiamati a fare la loro decisiva scelta elettorale in favore di uno dei due blocchi (la Democrazia Cristiana e i moderati laici da un lato e il Fronte Popolare delle sinistre dall'altro), Togliatti & compagni avevano dunque chiesto a Mosca l'autorizzazione a impugnare le armi per prendere il potere nel caso in cui dalle urne fosse uscito un responso favorevole agli avversari, come poi avvenne. E toccò al feroce dittatore sovietico, come sembra, dimostrarsi meno avventato e politicamente più lungimirante dei suoi seguaci e bloccare preventivamente gli ardori rivoluzionari, affidandosi anche alla mediazione del proprio ambasciatore a Roma.

Richiamo brevemente questi antefatti perché pochi sanno che Mikhail Kostylev prima di ricoprire l'importante incarico diplomatico ebbe contatti con la nostra città nella veste di dirigente commerciale per l'Italia meridionale di V/O EXPORTLES, l'ente di stato sovietico che si occupava dell'esportazione dei prodotti forestali dell'Urss. Nel 1932 infatti,

mio nonno Sebastiano, che insieme ai fratelli Salvatore e Carmelo guidava l'azienda di famiglia attiva già prima del 1890 nel commercio dei legnami, aveva acquistato, su sollecitazione dello stesso Kostylev, una partita di pali per miniere giacente invenduta nel porto di Napoli, togliendogli in qualche modo le castagne dal fuoco.

Da quell'atto, di cui conservo un documento di spedizione della merce con la firma traslitterata "M. Kostileff", era nata una feconda relazione commerciale tra le più antiche in Italia con il primo paese socialista, che portò anche il nostro personaggio a visitare Licata. Così le minute cronache cittadine incrociavano marginalmente, per un caso fortuito, gli scenari della storia.

E a proposito di quel rapporto vorrei ricordare un curioso episodio così come mi è stato tramandato dai racconti paterni.

Nel 1945, alla fine del conflitto, mio nonno, sulla via del ritorno in Sicilia per riprendere nuovamente l'attività d'impresa pressoché azzerata dalle vicende belliche, fece tappa a Roma e qui rese visita all'ambasciatore insieme al fratello Salvatore, la cui figlia Maria

aveva nel frattempo preso i voti e risiedeva in un convento non molto lontano dalla capitale. Memore dei vecchi rapporti, il Kostylev aveva chiesto cosa potesse fare per loro e Salvatore aveva allora espresso il desiderio di poter rivedere brevemente la figlia, impresa estremamente difficoltosa a causa della precarietà dei collegamenti stradali distrutti dalla guerra.

L'ambasciatore si premurò dunque di mettere a disposizione dei due fratelli una vettura diplomatica dell'Urss, con tanto di bandiera rossa con falce e martello, che li condusse al convento. E se pensiamo al clima politico-religioso di quell'epoca nel nostro Paese, non fatteremo ad immaginare lo scompiglio che dovette diffondersi in quel luogo di preghiera alla vista di quei simboli "terrificanti" di un regime che propugnava l'ateismo di stato e demoliva le chiese.

Mikhail Kostylev rientrò in Unione Sovietica nel 1954. I rapporti commerciali della azienda di famiglia con la moderna Russia a tutt'oggi proseguono.

Un affettuoso saluto

Cesare Liotta

GLI ANEDDOTI DI VALENTINO

di GIOVANNI GUTTADAURO

LA POVERTÀ

In questi ultimi anni con l'avvento della moneta unica europea e lo scarso potere economico degli stipendi, non c'è famiglia che non si lamenti per il continuo aumento del pane, della pasta, del latte, della frutta, della verdura, della bolletta energetica, etc.

La povera gente non arriva alla "quarta settimana" del mese. E' diventato un problema di difficile soluzione provvedere alle necessità primarie e familiari.

Ma leggete questo dialogo, raccolto da Valentino, nel corso degli anni Sessanta, tra povere donne del Quartiere S. Paolo basso lungo via Marotta.

A gna Mena: "Crisci la pasta, la carni, lu vinu e crisci l'erva, lu pisci e lu pani, l'ogliu, li frutti, lu Sali e l'acitu. Botta di sangu! Sunannu manziornu, ppi putiri mangiari, na povira muglieri, avi a fari li corna a lu maritu"

A gna Rosa: "Ni stu munnu cu nn'avi assai e cu nn'avi nenti! Lu me maritu di la casa è sciutu, iu vaiu facennu a criata unni vena vena, tri picciliddi aspettanu lu pani!"

Da questo dialogo (tratto da Libbriceddu di Paisi di Nino Marino) si deduce come i poveri abbiano avuto sempre difficoltà a provvedere alle necessità dei figli, che per vivere con dignità e per un futuro migliore hanno dovuto emigrare in terre ostili, mal giudicati e guardati con sospetto: "e lu munnu va pi la strata, cu nn'avi assai e cu nn'avi nenti".

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

**Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
 dal 24/7/1998**

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
 FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
 GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
 GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
 GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI,
 FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
 PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
 GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
 ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE
 GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI,
 SALVATORE SANTAMARIA,
 PIERANGELO TIMONERI,
 CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
 Associato all'USPI



Impaginazione

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
 Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA
 Tel. 0932 667976

APPUNTAMENTI

Organizzata dall’Associazione Nazionale Marinai d’Italia

Commemorazione dei Caduti di Capo Matapan

L’Associazione Nazionale Marinai d’Italia, Gruppo “Antonino Lo Vacco” di Licata, presieduta da Salvatore Strinconcone, commemora i 28 “eroici” marinai della provincia di Agrigento caduti nello scontro navale del 28 e 29 marzo 1941 avvenuto a Capo Matapan, in quella occasione 5 furono i caduti licatesi: Cesare Aronica, Salvatore Cafà, Antonino Casano, Salvatore Licata e Giuseppe Vecchio.

La cerimonia della commemorazione si terrà presso la Chiesa Madre di Licata, lunedì 29 marzo. La Santa Messa verrà officiata dall’Arciprete Don Antonio Castronovo.

A cura della FIDAPA

La “Settimana della donna”

La Fidapa di Licata, presidente Ester Rizzo, in occasione della Festa della Donna, ha organizzato la Settimana della Donna. Il programma prevede le visite guidate, dal 2 all’8 marzo, al Fondo Librario Antico per gli studenti.

Mercoledì 3 marzo apertura della Mostra di arte e cultura al femminile, presso il Foyer del Teatro Re, in collaborazione con Procivis, delegazione CRI e Ispettorato I.I.V.V.C.R.I. di Agrigento.

Giovedì 4 presso la Biblioteca comunale, conclusione del progetto “*Donne, penne e calamaio*” e cerimonia di donazione di opere letterarie “*al femminile*”.

Sabato 6 ore 18.00 spettacolo teatrale “*Nascerà donna...*” a cura degli studenti dell’IIS V. Linares.

Premiazione degli studenti vincitori del concorso: “Nobel al femminile”, per le scuole elementari “*La donna nella letteratura, nell’arte e nelle scienze*”, per le scuole superiori.

Domenica 7 ore 19.00 al Teatro Re “*Cinque minuti con...*” incontro con scrittrici e poetesse di Licata.

Tante donne in “*Tante Sicilie, tante Americhe*” di Germana Peritore.

Cerimonia di premiazione “Donna - Fidapa 2010”.

Per tutta la settimana, la FIDAPA, con Procivis e Agesci Gruppo Scout Licata 4, effettuerà una raccolta firme di adesione alla Campagna Mondiale per l’attribuzione del Premio Nobel per la pace 2011 alle Donne Africane.

La richiesta al Presidente della Commissione Toponomastica da parte del Cav. Uff. Geom. Salvatore Bonelli, presidente Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

Vengano intitolate le strade ai cinque caduti della battaglia di Capo Matapan

In data 28 aprile 2009 il Geom. Salvatore Bonelli, nella qualità di presidente dell’Ass. Naz. Combattenti e Reduci ha inviato una nota al Presidente della Commissione Toponomastica Dr. Francesco La Perna con la quale si richiedeva “di intitolare strade ai cinque licatesi periti nei giorni 28 e 29 marzo 1941 nella battaglia di Capo Matapan, in ricordo del loro sacrificio (con altri 27 agrigentini) che si sono immolati per la grandezza della nostra Patria.

Per la Marina Italiana fu la più grande sconfitta navale nel Mediterraneo. I caduti licatesi sono: Cesare Aronica, Salvatore Cafà 26.11.1919, Antonino Casano 6.9.1919, Salvatore Licata 7.7.1918, Giuseppe Vecchio 17.7.1917 [...]. Ad essere affondati furono gli incrociatori Fiume, Pola, Zara e i cacciatorpedinieri Carducci e Alfieri [...].”

Dopo 45 anni di onorata attività Rosalba Signora Avarello va in pensione

Cessa l’attività Luxottica Avarello

Dopo 45 anni di attività chiude i battenti il negozio di ottica Luxottica Avarello di Rosalba Signora Avarello. Quasi mezzo secolo di attività e per 27 anni inserzionista pubblicitaria de La Vedetta, fianco a fianco fin dalla fondazione della testata avvenuta nel luglio del 1982.

Rosalba Signora è nata a Licata dove ha studiato presso l’Istituto Tecnico per Ragionieri conseguendo il diploma. Dopo il matrimonio e due figli, avuti in tenerissima età, si trasferisce a Genova per continuare gli studi presso la Scuola Professionale per Ottici “Diego D’Amico”. Nella Clinica Oculistica di quella Università si abilita con la votazione di 50/50 con la lode.

Ritornata a Licata inizia l’attività di ottica aprendo il negozio Luxottica Avarello e per 45 anni esercita la professione prima nel C.so V. Emanuele e poi in C.so Umberto, con risultati professionali, riconoscimenti ed attestazioni nazionali ed internazionali.

Durante la lunga attività ha continuato a seguire i corsi di aggiornamento professionali per migliorare la preparazione ed adeguare il servizio alla clientela, rinnovando sempre le apparecchiature di laboratorio per il controllo della vista. Le innovazioni apportate alle apparecchiature elettroniche e tecnologiche hanno consentito alla Luxottica Avarello di essere sempre all’avanguardia nel proprio settore, creando ed anticipando un servizio, oggi proposto in



Italia solamente da grandi gruppi ottici.

Rosalba Signora si è sempre distinta come moglie, madre e professionista, nonché per la cortesia verso tutti i clienti del negozio e per tale motivo è stata gratificata con molte onorificenze tra le quali sono significative: la medaglia d’oro di *Leader del Lavoro* assegnata dall’Istituto di Studi sul lavoro per particolari benemerenzes acquisite nel campo imprenditoriale; *Pergamena Capitolina d’Onore* da parte dell’Accademia Internazionale per le Scienze Economiche e Sociali, Honoris Causa al Magister “*Praeclarae Vitae*”.

Riconoscimento per gli alti meriti conseguiti nell’espletare la propria attività, sempre con nobiltà d’animo, difendendo e promuovendo la morale rettitudine ed il rispetto della verità e dell’onore, *Diploma*

di *Benemerenzza Imprenditoriale* dell’Accademia Internazionale degli Studi Economici e Sociali.

Premio mondiale ad honorem, in segno di plauso e di riconoscenza per il fattivo contributo allo sviluppo delle relazioni umane, sprone ed augurio per il raggiungimento di sempre più ambiti traguardi.

Premio Italia per il commercio, quale attestazione di merito per la qualità dei prodotti, la cortesia nei confronti della clientela, l’acume e la serietà commerciale dimostrata nell’espletamento della propria attività.

Diploma d’onore di maestro ottico per i suoi 30 anni di attività e *Targa d’onore* per i 40 anni di attività, consegnati a Firenze nella grande e lussuosa sala del Palazzo della Signoria.

La Vedetta dopo 27 anni perde un inserzionista, fedelissimo e generoso, che durante tutti questi anni ha dato un contributo fattivo, diffondendo il nostro giornale anche attraverso programmi di abbonamenti. In tutti questi anni da parte della signora Rosalba non sono mancati suggerimenti, input e anche critiche costruttive per la crescita del nostro paese. La Vedetta perde un inserzionista ma la famiglia Avarello si riappropria di Rosalba Signora, moglie perfetta, madre invidiabile nonché amorevole nonna dei suoi nipoti.

A Rosalba Signora un grazie sincero e un abbraccio da tutta la Redazione e dal Direttore de La Vedetta.

La Redazione de “La Vedetta”

Poeti di casa nostra
DEMOCRAZIA?

Dov’è
la forza della ragione
che erra impotente
da un foglio ad uno schermo
che esce vibrante
dalle menti e dai cuori
zittita sovrastata derisa?

Fa fatica
a farsi strada
la volontà
di chi non ha potuto scegliere
chi lo rappresenti

E chi
non ha il senso dello Stato
ma dovrebbe esserne la coscienza
chi democraticamente
ma mentendo abilmente
si è impossessato della legittima protesta
avanza in un cinico cammino
e schiaccia con arroganza ed ironia
come un maglio sopra il cuore
ogni tentativo di dissenso

Ma aperta alla speranza
nella mia pochezza
io protesterò

Finché
me lo permetteranno.

Maria Pia Arena

La Giunta aveva deliberato la concessione in comodato d’uso, ma ancora nulla di fatto

Ancora nuvole all’orizzonte per la Pro Loco

C’è qualcuno che dice che “La sede alla Pro Loco non si deve dare”. E’ questa la parola d’ordine che circola nei corridoi degli Uffici Finanze e del Patrimonio, da quando è stato varato il Graci Ter. Il sindaco Angelo Graci, comunque, tramite suoi fedeli fa sapere che non c’è nulla di vero e che la Pro Loco avrà sicuramente la sede così come da delibera di Giunta del 5/11/2009 n. 105 che decideva “La concessione in comodato dell’immobile sito in V.le XXIV maggio, civico 2, per una durata di 3 anni”. Addirittura il sindaco fece pubblicare la notizia su La Sicilia dove nella pagina di Licata, domenica 8 novembre così si leggeva: “In viale XXIV Maggio. Il Sindaco dà la sede alla sezione Pro Loco” a firma g.p.). «Nei primi due anni non ci sarà dovuto nessun canone di locazione – dice Graci – ma in cambio i soci si sono impegnati a rimettere in sesto i locali e a renderli adatti all’utilizzo previsto dall’accordo, dal terzo anno poi ci comporteremo come previsto in questi casi dalla legge e dai regolamenti comunali».

“Oggi (3 marzo) mi sono recato presso l’Ufficio del Patrimonio - ora parla il presidente della Pro Loco, Angelo Carità - per sapere se la dirigente Monia Amato aveva firmato la determina dirigenziale e per sapere eventualmente in quale data stipulare il contratto di comodato. L’impiegato responsabile del procedimento, amico di vecchia data, mi ha riferito che ancora ci sono dei problemi da superare”. Si sta cercando di capire, probabilmente, a quanto dovrebbe essere fissato il canone ricognitorio e per fare ciò sono diversi gli uffici coinvolti. Ci si chiede come mai questi problemi. “Io credo che alla base ci sia - dichiara Carità - un deficit della burocrazia. In ogni caso credo ci siano state gravi negligenze da parte del capo dipartimento Finanze che ha lasciato marcire la delibera nella carpetta dell’incaricato del procedimento. La dr.ssa Amato, ricevuto l’atto di indirizzo dalla Giunta doveva dare subito corso con propria determina. Non facendolo ha ostacolato l’azione amministrativa e creato dei grossi ritardi allo start-up della Pro Loco, che con il Comune di Licata aveva siglato un protocollo di intesa per favorire la partenza del Servizio Civile. La dr.ssa Amato sa bene che la Pro Loco è un’associazione senza fine di lucro, che dovrebbe operare nell’interesse del territorio. Non capiamo il suo ostruzionismo”.

Cosa c’è da fare ora? “Aspettiamo di essere convocati dal segretario generale per sottoscrivere il contratto”.

PT.

Sottoscrivi o rinnova l’abbonamento A “LA VEDETTA” da 28 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

CAMPOBELLO DI LICATA - Esonerato Aiello

Il ritorno di Tommaso Napoli a Licata

di Gaetano Licata

La sconfitta subita dal Campobello di Licata con l'Enna è costata la panchina al tecnico Totò Aiello e al suo posto in meno di 24 ore la società ha chiamato Tommaso Napoli. Una sorta di debito nei confronti dei tifosi licatesi per la mancata vittoria contro il Rossano nella finale dei play off d'Eccellenza che sarebbe valsa la promozione in serie D, ha convinto Napoli ad accettare la proposta della società. Napoli era stato contattato anche dopo le dimissioni di Luigi Milazzo, ma la società al suo posto preferì Aiello. Se lo scorso anno Napoli era giunto nel Licata 1931 a metà febbraio per centrare la promozione in serie D, adesso dovrà compiere un altro miracolo: salvare la squadra dalla retrocessione.

Nel corso della conferenza stampa di presentazione Napoli si è detto sicuro di centrare l'obiettivo se i giocatori si scrolleranno di dosso le paure ed entreranno in campo motivati, sereni e tranquilli, consapevoli dei propri mezzi. Bisognerà sfruttare il poco tempo a disposizione nel prepararsi adeguatamente a salvare la stagione.

Appena arrivato Napoli ha subito cercato il dialogo con i giocatori, con lunghi colloqui negli spogliatoi prima di scendere in campo per la preparazione, convinto com'è che la comunicazione, i consigli e l'autostima valgono più di un rimprovero. Se il bilancio delle prime cinque giornate del girone di ritorno era soddisfacente con la conquista di 10 punti, nelle restanti cinque gare capitano Boncore e compagni hanno conquistato solo cinque punti, vanificando gli sforzi fatti in



precedenza per allontanarsi dai bassifondi della classifica.

Nel frattempo il Campobello, grazie ad una rete di Pirrotta, ha superato nella finale regionale svoltasi a Palazzolo Acreide il forte Acireale, capolista del girone B d'Eccellenza, conquistando il titolo regionale di Coppa Italia. Il Campobello di Licata rappresenterà la Sicilia nelle eliminatorie interregionali che permettono l'accesso in serie D. A tal proposito il Campobello affronterà per gli ottavi di finale, il prossimo 10 marzo, in trasferta il Rende e la gara di ritorno sarà il 17 al Liotta.

Sul calo nel rendimento dei giocatori avranno influito certamente le squalifiche, ma soprattutto le assenze per infortunio di Zagami, Licari, La Delia e Trenta che hanno costretto la società a ritornare sul mercato e prelevare il difensore centrale classe '88 Lorenzo Conticelli. Sulle cause dei punti non conquistati rientrano sicuramente le decisioni arbitrali subite in trasferta contro la Gattopardo e in casa contro il Kamarat. E' difficile accettare un direttore di gara proveniente da Palermo e i collaboratori di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, quando si gioca con squadre di Palermo

(Bagheria, Parmonval, Sporting Arenella, Villabate), di Agrigento (Akragas, Favara, Gattopardo e Kamarat), di Caltanissetta (Sancataldese) ed Enna. La soluzione per ovviare a comportamenti arbitrari discutibili e decisivi ai fini del risultato è molto semplice, basterebbe designare i direttori di gara del girone B dell'Eccellenza, ossia provenienti da Catania, Messina, Ragusa e Siracusa in modo da non lasciare ombre sul loro comportamento. Non ci sfiora l'idea della malafede, ma qualche dubbio sorge spontaneo.

Nelle prossime quattro gare si deciderà il futuro del Campobello. C'è da dire che su quattro gare ben tre si svolgeranno al Liotta (Marsala 1912, Favara e Sporting Arenella) e una in trasferta (Bagheria). Non saranno incontri facili visto che Marsala 1912 e Favara lottano per la promozione in serie D e Bagheria e Arenella per la salvezza. Ancora quattro gare per conquistare la migliore posizione nella griglia dei play out e poi giocare tutto nelle finali che da quest'anno avranno un nuovo regolamento, ossia le due squadre sulle quattro meglio classificate giocheranno in casa con il risultato aperto, cioè perderanno il vantaggio di avere due risultati su tre a disposizione rispetto a quando si giocava in campo neutro. I tifosi dovranno stringersi tutti intorno alla società che sta facendo dei grossi sacrifici economici e alla squadra, che ha dimostrato di avere delle ottime qualità, nel sostenerla affinché conquisti la salvezza per continuare ad alimentare la possibilità di fare calcio in città.

Nella foto Tommaso Napoli

PALLAMANO FEMMINILE

La Guidotto ci crede

di Giuseppe Cellura

Dopo aver fatto il pieno di punti nelle prime cinque giornate di campionato con le vittorie su Floridia, Città di Regalbuto, Scinà Palermo, Messina, Hybla Mayor Avola, la Guidotto Licata ha rallentato la sua corsa nel campionato di A2 di pallamano femminile. Dopo essere arrivate alla sosta natalizia a punteggio pieno, le ragazze di coach Nuccio Bona hanno infatti subito due sconfitte consecutive, la prima nella trasferta calabrese di Badolato e la seconda in casa contro la forte Puntese nell'ultima partita del girone di andata. Sabato scorso è invece arrivata la vittoria di misura sul Floridia che al Palafragapane è stato piegato col punteggio di 17-16. Sulle due sconfitte hanno pesato parecchio le assenze delle due veterane Roberta D'Addeo e Katarina Tothova che hanno concluso la loro stagione agonistica in quanto entrambe sono in dolce attesa. Ed è chiaro che gran parte del peso e della responsabilità peserà ora sulle spalle delle tre atlete più esperte rimaste in rosa,



capitan Valeria Casano, Rossella Porrello e Manuela Zappulla. Con la mancanza di Tothova e D'Addeo, la formazione gialloblu praticamente è tornata quella dell'anno passato, con l'eccezione di Cristina Sambito che da quest'anno non ha più potuto essere presente per impegni professionali.

La classifica vede ora in testa il Gruppo Principe Badolato con 19 punti inseguito dalla Guidotto Licata seconda ad un punto dalla vetta, staccata di tre lunghezze c'è poi la Puntese terza a quota 16 ma con una penalità di cinque punti inflitta prima dell'inizio della stagione. In

casa Guidotto si stanno mettendo in bella evidenza delle ottime giovani individualità: il portiere Vera Santamaria che è considerato uno dei migliori estremi difensori della categoria, Maria Concetta Bianchi che in ogni match compare nel tabellino dei marcatori e poi ci sono le conferme delle solite Porrello, Zappulla e Casano. Dopo le defezioni di Katarina Tothova e di Roberta D'Addeo sono cambiati gli obiettivi della società "guidottina". Mentre all'inizio si puntava al successo ora si pensa a centrare il miglior piazzamento possibile in chiave play-off.

CALCIO - SECONDA CATEGORIA

La Sant'Angelo è pronta per la festa

di Giuseppe Cellura

La Sant'Angelo Licata si avvicina a grandi passi alla promozione nel campionato di Prima Categoria. I ragazzi di mister Lillo Licata guidano la classifica a quota 38 punti con cinque lunghezze di vantaggio e con una partita in meno rispetto alle più dirette inseguitrici (il terzetto composto da Aquila Sammichelese, Real Petilia e Sporting Gattopardo). Alla società del presidente Onofrio Vitali basterà un punto nelle prossime tre gare per festeggiare il secondo salto di categoria consecutivo. E' molto probabile che già nella gara di domenica 7 marzo con la Buterese si possa brindare alla promozione.

I gialloblù sono riusciti a mettere in fila tutte le inseguitrici e hanno dimostrato la loro superiorità anche con le vittorie in tutti e tre gli scontri diretti con le rivali che hanno conosciuto tutte la legge del Liotta. Dopo un ini-



ziale momento di assestamento nella nuova categoria, la squadra si è brillantemente ripresa e ha tenuto un ritmo costante e una continuità di risultati che alla lunga hanno pagato e hanno fatto raggiungere a capitano Piacenti e compagni la vetta della classifica. Nelle ultime dodici gare di campionato i ragazzi di mister Lillo Licata hanno inanellato altrettanti risultati utili. Nell'ultimo turno di campionato i gialloblù hanno vinto senza neppure scendere in campo, gli avversari di turno (Riesi) non si sono infatti presentati al Liotta.

Inevitabile il consueto 3-0 a tavolino.

L'ultimo ostacolo sulla corsa verso la vittoria per i gialloblù era rappresentato dalla trasferta di Mussomeli, ma anche lì è arrivato un risultato positivo: l'1-1 dello stadio "Nino Caltagirone" è infatti stato accolto con grande soddisfazione in casa licatese anche perché in quella giornata le inseguitrici Gattopardo e Piazza Armerina avevano perso entrambe consentendo così alla Sant'Angelo di guadagnare un altro punto di vantaggio.

BASKET C2

Studentesca, i play off sono sicuri

di Giuseppe Alesci

La Studentesca Licata non si ferma più. La squadra del presidente Rosa Damanti sembra aver trovato la giusta quadratura del cerchio ed ormai da un pò di tempo sta dimostrando di avere le carte in regola per puntare al salto di categoria. La conquista di un posto nella griglia dei play off è ormai cosa quasi fatta considerato che Alessandro Vecchio e compagni hanno 26 punti nella graduatoria generale, sono al quarto posto in condominio con il Marsala ma distano appena due lunghezze dal Paceco e sei punti dal duo di testa formato dal Racalmuto e dal Rosmini Erice.

Al termine della stagione regolare mancano ancora otto

gare e la compagine gialloblù, che solo da alcune settimane è tornata a giocare con la presenza dei tifosi all'interno del Palafragapane, ha tutte le carte in regola per lottare fino alla fine.

"Da qualche settimana, commentano i dirigenti, abbiamo un organico più completo considerato che adesso sono di più i giocatori che si allenano. Per diverso tempo alcuni atleti si sono allenati a singhiozzo, a causa di impegni personali e lavorativi, ed adesso abbiamo un roster più lungo. Il nostro obiettivo, concludono i dirigenti, è quello di valorizzare i giovani della squadra ma al tempo stesso puntiamo a lottare fino alla fine con le altre formazioni per il salto di categoria".

Una Studentesca che crede

dunque nella possibilità di promozione e che ha ancora otto gare per recuperare il terreno nei confronti delle prime della classe. La compagine gialloblù tra le altre cose dovrà affrontare sia l'Erice sia il Marsala, che sono due dirette concorrenti, al Palafragapane.

Un bilancio certamente positivo, se si considera il fatto che si sono dovute giocare tante gare a porte chiuse, per Salvo Nero e compagni che hanno fin qui vinto 13 delle 18 gare disputate e che hanno realizzato 1426 punti subendone 1278. Numeri incoraggianti che consentono alla Studentesca di essere al quarto posto in classifica ma che certamente verranno migliorati prima della fine della stagione.